Anno XLIX – N. 476

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio.
…
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate!»

(Dante, Paradiso, XXXIII)

MAGGIO SOMMARIO

Seconda Pagina *P. Dehon ai suoi religiosi: ordine e pulizia personale* p. 02
ITS PROVINCIA
Lettera del Padre Provinciale per il mese di maggio p. 03
Convegno su padre Cavazza p. 04
Lettera di p. L. Guccini p. 07
FORMAZIONE PERMANENTE PROVINCIALE
P. Tertünte a Bologna: Fede e misericordia in p. Dehon p. 10
Rassegna Stampa *Minori stranieri non accompagnati al Villaggio* p. 17
ASCOLTO & DIALOGO *Dentro il XXIII Capitolo generale.* Madagascar p. 20
Curiosità archivistiche: Le "*Autentiche*" dei reliquari di P. Dehon p. 23
Ultima Pagina *Parola Spirito e vita Convegno a Camaldoli 2016* p. 30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Avis et conseils du très révérend père Dehon à ses religieux

II. L'ordre et la propreté

«Les Constitutions de tous les ordres primitifs rappellent l'usage des bains. L'important et récent ouvrage de Micheletti sur les supérieurs et la vie religieuse, rappelle que la propreté du corps est une condition essentielle de l'hygiène. Il faut donc, dit-il, recourir quelquefois aux grands bains, en prenant cependant les précautions nécessaires pour que la modestie n'y soit pas blessée.
Chez nous, on devra recourir souvent et régulièrement aux bains partiels, et quelquefois aux grands bains, surtout à l'approche des fêtes, selon les traditions de l'Église.
En tout, ayons des intentions pures et surnaturelles. Que les soins donnés à nos maisons et à nos personnes soient pour honorer Notre Seigneur, qui ne dédaigne pas de venir habiter avec nous».

Ajoute de la main du Père Dehon sur son exemplaire personnel:
«La denture aussi doit être tenue saine et propre, tant par le motif d'hygiène que par respect pour l'Eucharistie dans la sainte communion».

Avvisi e consigli del reverendissimo padre Dehon ai suoi religiosi.

II. L'ordine e la pulizia.

Le Costituzioni di tutti gli ordini primitivi ricordano l'uso dei bagni. L'importante e recente opera di Micheletti sui superiori e la vita religiosa, ricorda che la pulizia del corpo è una condizione essenziale dell'igiene. Occorre dunque, dice, ricorrere di quando in quando ai bagni completi, pur prendendo le necessarie cautele perché la modestia non sia ferita in tali occasioni.
Tra di noi, si dovrà ricorrere spesso e regolarmente ai bagni parziali, e qualche volta ai bagni integrali. Soprattutto in occasione delle grandi feste secondo le tradizioni della Chiesa.
Abbiamo in tutto intenzioni pure e soprannaturali. Che le cure prestate alla nostre case siano per onorare Nostro Signore che non disdegna di venire ad abitare con noi.

Aggiunta a mano del P. Dehon sul suo esemplare personale [del Direttorio]: *«Anche la dentatura deve essere tenuta sana e pulita, sia per questioni di igiene, sia per rispetto all'Eucaristia nella santa comunione».*

Bologna, 1 maggio 2016

Carissimi confratelli,

nei primi giorni di questo mese di maggio concludo la visita alle comunità. L'ho iniziata con una speranza che posso dire in parte si è concretizzata. Nella lettera di "presentazione" delle date della visita scrivevo: «Spero che questa visita canonica esca dall'ambito della formalità per diventare momento di fraternità: tante "porte sante" da aprire e attraversare per lasciarci abbracciare dalla misericordia di Dio e impegnarci ad essere misericordiosi gli uni con gli altri». Come ho già avuto modo di dire il colloquio personale con ciascun confratello è una delle esperienze più vere e ricche della vita di un superiore provinciale. Anche se a volte faticoso è sovente occasione per attraversare porte e trovarsi in "stanze" nuove e ricche di vissuto e umanità. A volte anche di sofferenze personali. E il rischio di rovinare luoghi così remoti e preziosi è sempre grande. Personalmente ho cercato di entrare lì dove mi è stato permesso di farlo e di restare sulla soglia lì dove mi è stato chiesto. Ho cercato di farlo nel massimo, per me, possibile, pensando che in ogni tratto di vita dei miei confratelli posso contemplare il mistero di Dio.

Non voglio sintetizzare in poche righe la situazione della nostra Provincia. Sottolineo però alcuni desideri che sostengono la vita della stragrande maggioranza tra noi e una difficoltà che impoverisce la vita di tanti.

Spendere la vita, fino alla fine, per Dio e la sua Parola e vivere in comunità fraterne sono due desideri che descrivono l'esperienza dei più. Mentre il primo desiderio è facile vederlo realizzato nella vita di tanti e mi fa dire che siamo davvero ancora capaci di dono, di creatività, di attività, il secondo fatica a trovare realizzazione effettiva in alcune realtà comunitarie. Questo non solo impoverisce la nostra vita, la rende più "triste" e pesante, ma depaupera la nostra crescita spirituale e il nostro ministero se è vero – come leggiamo nell'*Evangelii Gaudium* – che «*quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che incontriamo un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per conoscere Dio*» (EG 272). Volgendo lo sguardo a quanto desideriamo più che a ciò che ci manca possiamo provare a muovere qualche passo verso un modello alternativo di vivere la comunità, centrato sulle relazioni primarie, sincere, immediate, non gerarchizzate. La riscoperta che sta avvenendo ormai in quasi tutte le comunità della condivisione sulla Parola di Dio è un solido fondamento per realizzare il desiderio di fraternità che tutti coltiviamo.

Il 26 aprile abbiamo tenuto l'incontro dei superiori delle comunità. Come ormai tradizione un incontro aperto a ogni confratello. È stata occasione per presentare come il Direttivo si sta muovendo in questi ultimi mesi. Immagino che già elle diverse comunità siano giunte le informazioni.

Voglio qui accennare solamente sull'orientamento generale che sta sostenendo il discernimento e alcune scelte che si stanno concretizzando in questi mesi. È l'orientamento legato all'*apertura* e all'*uscita*. «Senza fare troppo i sostenuti – scrivevo nella mia relazione – mi pare di poter dire che questo aspetto appartiene alla nostra storia: l'uscire dalle sacrestie è stato vissuto in molti modi nella nostra provincia. L'andare verso le periferie non è una caratteristica che ci è del tutto nuova». È un'eredità che ci troviamo nelle mani e di cui dobbiamo ringraziare. C'è invece un tratto di novità che amplia l'idea di apertura al territorio: «non si tratta solo di uscire da un "centro" strutturato per aprirsi ad una periferia più fluida e promettente, ma anche di *lasciare entrare gli altri*». L'esperienza di questi ultimi anni ci dice che il cambiamento che stiamo vivendo come Provincia « consiste sia nello spostarsi o nell'uscire da contesti ordinari sia nella capacità di lasciar entrare gli altri all'interno delle nostre situazioni abituali, assumendo con essi una interlocuzione che ci porta a interagire a fondo con i loro punti di vista. E quindi anche a ripensare le nostre funzioni, i nostri ruoli» come anche i nostri spazi e le nostre personali esigenze, fino a provocarci sul recupero di competenze umane e spirituali che ci sono proprie.

Guardare a Maria è tornare «a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti» (EG 288). Alla "*Signora della premura*" affidiamo ogni nostro passo perché sia – come scrive papa Francesco – nella dinamica della giustizia e della tenerezza, della contemplazione e del cammino vegli altri.

Come sempre un saluto a tutti e a ciascuno, affidandoci insieme al Cuore di Gesù.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

P. PIETRO CAVAZZA

Sacerdote autentico del Cuore di Gesù

Con questo titolo, la locandina annunciava il ricordo di p. Pietro Cavazza in occasione del 40° anniversario di fondazione del "Gruppo Amici del Sacro Cuore" da lui ideato e realizzato con alcuni laici. Si tratta di un'iniziativa a favore dei ragazzi diversamente abili e delle loro famiglie che ha sede all'Istituto Missionario e che si svolge due domeniche al mese. P. Pietro ne è stato animatore spirituale per vent'anni e, a tutt'oggi, è nel cuore di quanti lo hanno conosciuto e con lui hanno collaborato.
Per questo si è voluto dedicare la mattina di sabato 9 aprile al suo ricordo. Il testo della locandina così lo presenta: *"Una vita spesa, senza nessuna riserva, per Dio e per i fratelli, una vita improntata alla misericordia, alla tenerezza, alla paternità. Padre Pietro Cavazza, Padre Pierino per molti, ha scritto pagine stupende nella straordinaria semplicità del suo essere dono, ha scritto pagine stupende di santità proprio guardando ed annullandosi nel Cuore di Gesù. Dehoniano, educatore, formatore, guida spirituale, ministro di perdono, padre, fratello ed amico, unitalsiano sempre presente a ogni necessità e ad ogni dolore. Ha dato vita ad una realtà in cui il diversamente abile è al centro di ogni attenzione, è tabernacolo privilegiato della presenza di Cristo… Vogliamo ricordare un grande uomo nella cui vita davvero il Padre ha potuto scrivere pagine meravigliose, ha potuto scrivere il Magnificat ogni giorno".* È stata una mattinata intensa, caratterizzata da riflessioni e da testimonianze, coordinata da p. Stefano Dalla Cia.
"Se vedi una persona saggia, va' presto da lei; il tuo piede logori i gradini della sua porta" (Sir 6,36). Con queste parole del Siracide, mons. Dino Gariboldi, arciprete di Monza al tempo di p. Cavazza, ha introdotto il suo saluto. "*Persona saggia è stato P. Pietro, ammirata e amata, che ha inciso nella chiesa di Monza e Brianza. Mi ha sempre colpito il suo sorriso, l'amabilità del tratto e della parola. La sua voce era una carezza e lasciava trasparire la finezza d'animo e il lavorio virtuoso. Tanti universi ne hanno fatto esperienza".*
"Quando lo cercavi e non lo trovavi, era presso qualcuno che aveva bisogno". Con questa attenzione ai bisogni delle persone, lo ha ricordato il Presidente dell'Unitalsi della Sottosezione di Monza, nella quale p. Pietro è stato attiva presenza nei pellegrinaggi. "Con lui ti sentivi accolto e stimato, lo sentivi amico, punto di riferimento, sostegno e guida".
A p. Stefano Zamboni è stata affidata la riflessione che ha messo in risalto le peculiarità di p. Pietro "Sacerdote del Cuore di Gesù" e il ricordo dell'ultimo periodo della sua vita a Cristo Re di Roma. "*Ogni credente è un vangelo*", ha esordito chiedendosi quale vangelo abbia vissuto e predicato p. Pietro e mettendo in risalto 4 peculiarità:
1. *Il vangelo dell'"Eccomi*": "*Ecco io vengo, o Dio, per fare la tua volontà*". La disponibilità è stato il tratto più evidente della sua vita, in sintonia con quanto dicono le costituzioni sci, "amore puro, fede viva, atteggiamento filiale", il tutto nell'alveo dell'abbandono cordiale alla volontà di Dio. Nei suoi scritti, nella predicazione, nei colloqui risalta l'incoraggiamento ad abbandonarsi a Dio.
2. *Il vangelo della riconciliazione*. In riferimento a Giovanni 20,22s, il relatore ha ricordato come la missione del perdono sia il dono del Risorto agli apostoli, dopo aver soffiato su di loro lo Spirito, rimando al primo soffio che è aleggiato sulla creazione e l'ha animata. La riconciliazione continua a ricreare le persone e il mondo. P. Pietro, fino agli ultimi giorni di vita, è stato "servitore della riconciliazione". Sapeva dire cose che toccavano nel profondo e rimandavano all'amore misericordioso del Padre e del Cuore di Gesù. La sua proverbiale capacità di ascolto si è mantenuta tale fino al giorno precedente il decesso.
3. *Il vangelo del Cuore di Gesù*. P. Pietro ha trasmesso che Dio non è un'astrazione, ma amore concreto, manifestato nella persona di Gesù che ha dato tutto se stesso per amore. Il riferimento all'apostolo Tommaso ha voluto sottolineare che il Risorto si fa toccare da noi: l'importanza del contatto. P. Pietro ha toccato tante ferite, perché ha saputo toccare il Cuore di Cristo. L'assiduità alla sua presenza eucari-

stica, il sostare "toccando" il tabernacolo lo ha reso intimo a Cristo e gli ha permesso di lasciarsi toccare per trasmettere incoraggiamento, serenità. È stato vicino a tante situazioni dolorose, sia fisiche sia morali, e ha sempre donato una parola di fiducia e di affidamento al Cuore del Padre e di Cristo.
4. Il vangelo del *consummatum est*. Chi gli è stato vicino nell'ultimo periodo della vita, ha constatato la sua continua offerta nell'atteggiamento del pieno affidamento, stile abituale che lo ha accompagnato. La sua morte è stato il compimento della sua vocazione di Sacerdote del Sacro Cuore di Gesù. Ha offerto anche la morte come atto di amore.
Il Presidente dell'Associazione, nella relazione che l'ha visto più volte commuoversi, ha ripercorso il cammino della presenza di p. Pietro tra i disabili. Li sentiva con un amore particolare e trasmetteva una grande fiducia e confidenza. Tutti, malati e sani, si sentivano accolti, incoraggiati, visitati in famiglia soprattutto nelle situazioni più gravose. In tutti rimane vivo il suo sorriso, la fede incrollabile, la costante presenza, il vedere il lato migliore delle persone. Chiamava i diversamente abili "figli speciali", "doni speciali" in cui Dio poneva la sua tenda, il suo tabernacolo. Rosella Panzeri, che ha ricoperto la carica di sindaco di Monza e ha goduto della vicinanza e amicizia di p. Pietro anche in momenti molto difficili, lo ha definito l'uomo delle beatitudini, della misericordia, dell'Ecce Venio.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL SACRO CUORE
40 anni di attività

All'Istituto Missionario di Monza esiste da quaranta anni una interessante attività a servizio dei ragazzi diversamente abili e delle loro famiglie. L'ha fondata p. Pietro Cavazza con alcuni laici dell'Unitalsi. Era il 1976. Al rientro da uno dei tanti pellegrinaggi a Lourdes, in uno spazio di riflessione al santuario di Bevera sull'esperienza vissuta, è nata l'idea di fare una attività di volontariato per le famiglie dei ragazzi con disabilità: offrire loro due pomeriggi mensili di sollievo dalla cura dei figli. I volontari si sarebbero assunti l'onere di intrattenere i loro figli con attività varie concludendole con la celebrazione della santa messa. Da piccolo seme, il gruppo è divenuto una grande realtà che ha raccolto fino a 250 iscritti.
Il giorno 10 aprile è stato celebrato il 40° di fondazione. È stata una giornata intensa, ricca di presenze e di movimentazione. Al parco della villa reale, in una camminata a tappe, sono stati ricordati gli eventi più significativi dei quattro decenni. Un power point proiettato per l'intera giornata nel salone dell'Istituto, ha ricordato le innumerevoli attività svolte nell'arco del tempo: giochi, lavoretti vari per Natale e Pasqua, uscite di vario tipo, soggiorni montani e marini, musical, rappresentazioni religiose, pranzi sociali e cene di fine anno sociale e civile, amministrazioni dei sacramenti dell'eucaristia e della cresima, visita del card Martini e di numerose autorità, momenti formativi…
La giornata è stata allietata da una gioiosa rimpatriata di ex volontari, dal pranzo sociale sotto i portici dell'Istituto, dalla coreografia di una marcing band, dal taglio della torta commemorativa. Il tutto è culminato nella concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Angelo Mascheroni, amico di p. Cavazza e frequentatore dell'attività. Una splendida giornata primaverile ha favorito lo svolgersi delle attività e ha reso molto bello il convenire per tale ricorrenza.
L'attività è sempre stata gestita nell'ambiente dell'Istituto Missionario con l'apporto dei laici e l'animazione spirituale di un padre della comunità (Cavazza, Gazzotti Paolo, Scuccato, Tonin). L'Associazione ha guardato anche al futuro che per i genitori è motivo di preoccupazione per i figli che rimangono dopo la loro morte. Ha realizzato una "casa famiglia" che accoglie i ragazzi non autosufficienti in reali situazioni di precarietà e assicura loro l'assistenza. Si è rinnovato l'impegno della continuità. Purtroppo esiste la penuria del ricambio generazionale dei volontari, ma si è fiduciosi che non mancheranno. Si sta verificando anche un ricambio dei ragazzi disabili. Ormai quelli degli inizi sono avanti negli anni e diversi sono deceduti, come pure i loro genitori. Sta emergendo una nuova impostazione nell'ambito sociale: anziché privilegiare la grande organizzazione, si preferisce far nascere piccoli gruppi nel contesto delle unità pastorali e coinvolgere i parrocchiani. La gestione dell'attività risulta più snella e l'alternanza dei volontari più facilitata.
Nonostante la nascita di un minor numero di bimbi con handicap, si nota purtroppo l'emergere di malattie genetiche nei primi anni di vita e che richiedono un diverso modo di essere gestite. La vicinanza alle famiglie rimane sempre importante, ma domanda un diverso modo di organizzarsi. Si ritiene che l'attività della nostra Associazione sia ancora preziosa, in quanto arricchita di lunga esperienza, e possa affrontare il futuro con la consapevolezza di continuare ad essere presenza di carità per tante persone, ragazzi e famiglie, provate e condizionate dalla sofferenza.

Le testimonianze spontanee hanno tenuto l'assemblea in apnea. Sono state una più toccante dell'altra e hanno fatto conoscere anche aspetti inediti della vita e dell'agire di p. Pietro, tutti improntati al cuore grande. Una cosa è certa: ha lasciato un ricordo che continua a rimanere vivo e grato. La cosa che più ha toccato, oltre ai tanti aspetti positivi messi in risalto, è che p. Pietro aveva sempre sulla bocca il "grazie". Sembrava quasi che non fosse lui a donare ma a ricevere.

Ci si è chiesti dove andasse a trovare il tempo per fare tante cose: accogliere e ascoltare le persone, gestire gli impegni più disparati di ministero (messe, confessioni, direzione spirituale, esercizi spirituali, ritiri, incontri vari, iniziative…).
"Per noi dehoniani - ha concluso p. Bruno Scuccato - rimane un punto di riferimento per la sua vita esemplare. Lo abbiamo sempre sentito significativo nella dimensione di fraternità, ma soprattutto di paternità. Il fatto che avesse lavorato per tanti anni nell'ambito della formazione, lo aveva reso molto sensibile alla realtà della persona, che voleva vedere serena, realizzata nella vocazione, forte e abbandonata in Dio nell'affrontare le situazioni della vita. Amava molto la sua famiglia religiosa e il carisma che la caratterizza. Era impregnato del carisma: l'amore e l'oblazione, l'attenzione ai piccoli, ai poveri, agli ultimi, l'essere "profeti dell'amore e servitori della riconciliazione". Ha ricoperto incarichi di responsabilità, con grande senso del dovere e molta attenzione al bene delle persone. Voleva stare all'ultimo posto, ma accettava l'obbedienza anche difficile del primo posto (Superiore Provinciale). È stato un vero padre e un caro confratello".

All'Associazione P. Pietro lascia una duplice consegna:
- essere apostoli della carità che si spende con amore e per amore, senza ricercare ricompense, se non la soddisfazione di aver donato qualcosa di sé a chi ne ha bisogno, animati dalla fede e dalla solidarietà;
- continuare nel tempo "l'Associazione Amici del Sacro Cuore", che mantiene la sua preziosa finalità. Il 40° deve essere una ulteriore tappa che assicura la continuità.
Rimane sempre attuale la frase di Paolo VI, riportata nella Evangelii Nuntiandi: "Il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni". Non ha bisogno di grandi parole, ma di grandi testimonianze di vita vissuta; ha bisogno di vedere la carità che prende volto nella concretezza dell'agire.In questo, P. Pietro è stato un testimone, un testimone autentico dell'amore del Cuore di Gesù. (BRUNO SCUCCATO)

GIORNATA DI FRATERNITÀ PROVINCIALE

Carissimi confratelli,

la tradizionale giornata di fraternità provinciale del 1 maggio,

quest'anno è **SPOSTATA A GIOVEDÌ 2 GIUGNO.**

Questo perché il giorno 1 maggio cade di domenica.

La giornata si terrà a **Bologna Studentato** con il tradizionale orario:

- **09.30 Arrivi, saluti**
- **10.00 Saluto del Provinciale e a seguire doppio**
- **intervento:**
  - ***Associazione Emozioni Giocate di Genova***
  - ***Villaggio del Fanciullo***
- **12.00 Celebrazione eucaristica / ricordo degli anniversari**
- **13.00 Pranzo**

Le partenze saranno con calma nel pomeriggio

Un cordiale saluto a ciascuno

P. OLIVIERO CATTANI

LA RELAZIONE DEL P. PROVINCIALE ALLA RIUNIONE DEI SUPERIORI

Alcune Riflessioni

Ho letto, naturalmente con molto interesse, la relazione di p. Oliviero all'assemblea dei superiori il 26 scorso a Bologna, e mentre leggevo il mio pensiero andava al cammino della nostra provincia e al lavoro del consiglio provinciale che la governa. E poiché il provinciale stesso ha riconosciuto l'opportunità di «individuare le forme con le quali allargare il lavoro di ripensamento oltre il perimetro del consiglio provinciale per coinvolgere superiori e comunità, per giungere a una forma compiuta del Progetto 2018 ITS», mi permetto di dire anch'io una parola.

Ebbene sì – e mi riferisco a ciò che ha detto p. Oliviero – se mettiamo le cose a livello di un *procedere aziendale* bene organizzato ed efficiente, il discorso torna; ma mentre leggevo non riuscivo a liberarmi da alcuni interrogativi.
Tutto questo va bene ma:

- qual è il *vero problema* che sta davanti a noi consacrati, nella chiesa e nella società di *oggi?*
- che senso abbiamo della nostra *identità* di consacrati: a che cosa pensiamo che ci rimandi nella chiesa e nella società di oggi?
- ci sono certamente i tre macro-ambiti citati da p. Oliviero, ma che cosa significa *starci dentro da consacrati*, vista la situazione di oggi?

Di fronte a questo e ad altro che si potrebbe aggiungere, mi risuonava insistentemente nel cuore un altro macro-ambito che oggi sta in capo a tutto – così a me sembra – e che *dovrebbe attraversare tutti gli altri ambiti*, fino farsi percepire come sfondo e prospettiva qualsiasi cosa diciamo e facciamo: *il problema della fede e dell'incredulità*, la fede della nostra gente e dell'uomo d'oggi, in una società sempre più alla deriva. Non è questo che Dio ha messo prima di tutto nelle nostre mani e di cui dobbiamo rendere conto, *qualsiasi cosa facciamo*? Non è per questo che ci siamo?

Lo so molto bene, si potrebbe ridurre pure questo al problema della nuova evangelizzazione pensato anch'esso secondo logiche aziendali (magari con il supporto di consulenti esterni professionisti), ma il discorso non è questo. Quello che qui c'è di mezzo è la *concezione che abbiamo di noi stessi.* Ci può venire comodo dare la fede – intendo la fede vissuta – per *scontata* e poi passare (come abitualmente si fa) a parlare d'altro; ma proprio la fede è la cosa meno scontata che ci sia, e questo proprio per noi preti e religiosi.

Se ce l'avessimo davvero stampata nel cuore (almeno come insopprimibile e sofferto desiderio) allora la faremmo percepire di qualsiasi cosa parliamo. Se no finiamo per pensare che le indicazioni di come vivere i macro-ambiti citati, possano venire da consulenti esterni o chissà da dove. E magari… anche le sessioni di formazione permanente finiremmo per gestirle alla stessa maniera.

Secondo me è questo il punto che dobbiamo avere il coraggio di mettere in discussione, se no davvero non si va da nessuna parte. Io è da sempre che penso al rinnovamento della VR e non riesco a capire come non si capisca, dopo quello che abbiamo visto in questi decenni, che il rinnovamento – e dunque il futuro – non può venire da un semplice aggiornamento *strutturale* e *organizzativo*, magari con decisioni prese a tavolino (non importa se da un capitolo o da qualche altra istanza).
Tutto questo, che pure ha un significato se lasciato al suo posto, diventa molto facilmente un *alibi di comodo* – e dunque una trappola – che dispensa da ciò che veramente conta e da cui dipende tutto, ma che è anche molto scomodo e impegnativo: la *qualità di vita evangelica* a cui il Signore ci chiama sia come singoli che *come comunità* (altro punto, questo secondo, terribilmente scomodo). E che riguarda *tutti*, non solo chi parte per esperienze nuove!

Ancora "secondo me", è prima di tutto a questo che ci dovrebbe essere detto dal governo provinciale, e senza sosta, non come codicillo messo in coda al resto.
Io penso che dovremmo avere maggiore fiducia nelle risorse *morali e spirituali* che Dio ha messo in noi e deciderci a svegliarle e giocare tutto qui. Per fare che cosa non lo so. Non lo so e non mi interessa saperlo (abbiamo tentato tante cose nuove in questi anni e abbiamo visto con quali frutti).
Dovremmo piuttosto deciderci a vivere seriamente il vangelo lì dove siamo: è da lì che, non solo potrebbe farsi chiara la strada da prendere, ma saremmo anche messi in grado di percorrerla.

E ci accorgeremmo anche che abbiamo già in mano – almeno i tanti casi – gli strumenti adatti per essere e fare ciò che ci è chiesto oggi. Anche qui senza fare di tutto una questione di quali opere chiudere e quali aprire…
Si può fare anche questo, ma il problema – vedi cosa dice papa Francesco sulla "mondanità spirituale – è più in là: è nei contenuti che danno senso alle opere, sia vecchie che nuove.

Ora mi scuso. Sarei però molto contento di sapere se ho detto cose che non stanno né in cielo né in terra, perciò sarò molto grato a chi vorrà eventualmente scrivermi per sgridarmi.

p. Luigi Guccini

Capiago 29 aprile 2016

Nominato il nuovo Segretario Generale

Nella seduta del 12 aprile 2016 il Superiore generale ha nominato il nuovo Segretario generale nella persona di p. Pedro Iglesias Curto. Entrerà in carica a partire dal 1 agosto 2016.

Buon lavoro al Segretario nominato.

P. Florentinus Heru Ismadi lascia

Uomo giusto al posto giusto, p. Heru lascia l'incarico e torna nella sua Provincia e al ministero pastorale diretto. Resta il ricordo di una mite fermezza e notevole capacità organizzativa.

Grazie e felice rientro in Indonesia.

Fede e misericordia in p. Dehon

Introduzione[1]

Cari confratelli sono cosciente che questi tre incontri compongono una formazione permanente che si intitola «Sul sacramento della Riconciliazione». Ho anche notato che, in particolare nella conferenza di p. Gelardi, già il tema della misericordia è apparso, tra l'altro sarebbe difficile che così non fosse nel nostro contesto ecclesiale attuale. Oltre questo, p. Gelardi, qua e là, ha fatto riferimento al p. Dehon in quanto ha trovato indicazioni interessanti negli appunti di Dehon sulle lezioni da lui seguite del professor Ballerini.

A me è stato chiesto di parlare su "Dehon e misericordia". Quindi l'orizzonte del tema va decisamente oltre il solo sacramento della riconciliazione. Detto questo, è evidente che il tema avrà ripercussioni sulla comprensione e sulla pratica di questo sacramento.

Preparando questo incontro mi si chiariva questo: non si tratta certamente di vedere come ha ricevuto Dehon le confessioni, o come lui stesso si è confessato. Tra l'altro, non troviamo molto materiale su questo negli scritti del Dehon. Magari suona banale se esprimo questa mia convinzione: l'importante è questo: e cioè, quando si vive il sacramento della riconciliazione lo dovremmo fare sempre da dehoniani. Questo significa come persone che con la loro professione di vita religiosa affermano di volersi lasciare configurare, plasmare a partire da un'esperienza di fede, da una figura di fede, quale quella del Dehon, che costituisce un accesso specifico al mistero di Cristo. Esperienza di fede che secondo i tempi, le situazioni, le persone richiede un nuovo sforzo di comprensione.

E poi bisogna chiedersi se questo modo specifico dell'essere cristiano, cioè l'essere dehoniano, nel contesto del sacramento della riconciliazione ha una propria rilevanza, una parola specifica da dire. E ritengo che il solo ricordo e rimando al titolo "servitori della riconciliazione" (Cst 7) non sia sufficiente.

La parola misericordia descrive qualcosa di troppo essenziale, troppo grande per limitarlo alla sola rilevanza per il sacramento della riconciliazione. Perché descrive qualcosa di fondamentale della fede e della vita del Dehon, con una rilevanza benefica per noi oggi.

Lo sfondo interpretativo – il modo di credere di Dehon

Prima di andare alla ricerca di citazioni per la parola misericordia nelle opere di Dehon, prima di interrogarle e in vista di una comprensione congruente, vorrei soffermarmi un attimo sul modo di credere del Dehon. Come spesso accade, molto dipende dalle nostre prospettive, per così dire dai nostri occhi,

[1] Lezione di *Stefan Tertünte scj*, Direttore del Centro Studi Dehoniani, *Roma. direttore.csd@dehon.it.* Bologna 8 marzo 2016:Incontro di FP, Percorso pastorale 2.

attraverso i quali guardiamo, leggiamo le parole e cerchiamo di procedere alla loro intelligenza. Quindi stiamo parlando di uno sfondo interpretativo.
Negli ultimi anni alcuni dei nostri, e non solo, hanno contribuito alla ricerca di nuovi sfondi interpretativi di Dehon, dal lato teologico Marcello Neri,[2] dal lato piuttosto filosofico John van den Hengel,[3] dal lato storico David Neuhold[4] – e sicuramente altri ancora. La mia impressione è che stiamo vivendo in un tempo propizio per lo sviluppo di nuovi approcci al Dehon: il contesto attuale ecclesiale con papa Francesco lo favorisce, lo sviluppo della congregazione lo richiede, la situazione delle nostre società occidentali ci spinge a tale impresa.

Una figura di fede sospettosa

Un primo elemento alla ricerca di nuove chiavi per capire l'esperienza spirituale del Dehon ci viene, piccola sorpresa, dal Sant'Uffizio. Stiamo ancora in attesa della documentazione scannerizzata legata al caso Dehon che si trova negli archivi della Congregazione per la dottrina della fede, all'epoca chiamato Sant'Uffizio. Ciò che mi è stato possibile vedere già, mi suggerisce questo: il conflitto fra Dehon e il Sant'Uffizio non gira tanto intorno alla correttezza teologica delle visioni di Suor Marie Ignace (visioni che tutto sommato non vengono condannate). Esse sono elementi marginali. Più di questo si tratta – lo ha evidenziato David Neuhold – di un conflitto fra ordini classici antichi e nuove congregazioni che si configurano in modi diversi. Come esempio ci si può riferire al rapporto del domenicano p. Marie-Hyacinthe Cormier con la sua forte critica del Dehon.[5] Stiamo parlando di un conflitto generazionale fra diverse forme di vita religiosa. Il conflitto è tuttavia più profondo ancora.
Il processo presso il Sant'Uffizio va inserito in un tentativo ecclesiale di addomesticare un'esperienza religiosa che sotto il segno del Sacro Cuore tende a sottrarsi al controllo istituzionale. E dicendo questo non nego il contributo positivo del Sant'Uffizio, che cerca di pulire la nuova fondazione da molteplici influenze giudicate dannose e atteggiamenti poco bilanciati del Dehon. I testi critici del Sant'Uffizio parlano di una spiritualità esagerata del Sacro Cuore, di una concezione esagerata del sacerdozio, della disobbedienza di fronte a sentenze emesse e accordi conclusi, si lamentano dell'impossibilità di dirigere Dehon e di metterlo in riga. Per così dire: Ma dove finiamo se tutti si credono mistici?!
Per lungo tempo nel Medioevo la spiritualità del Sacro Cuore era stata un privilegio di pochi mistici. Il suo tipo di esperienza religiosa, alimentata da un elevato livello di istruzione generale, da una conoscenza della Sacra Scrittura ben superiore alla media, ha prodotto una religiosità a base di esperienza e di conseguenza, di soggettività. Questa forma di fede non poneva particolari problemi in quanto si riferiva ad alcune anime elette e nascoste dietro le mura di conventi. Sappiamo che poi, con Margherita Maria Alacoque e Jean Eudes inizia una divulgazione e popolarizzazione della devozione legata a questa spiritualità che - questa sì - provocava anche qualche resistenza dentro la Chiesa. Oltre a motivi di ordine di politica ecclesiastica, tali resistenze provenivano da rappresentanti di un 'cattolicesimo illuminato' che vedevano nella devozione al Sacro Cuore la porta aperta alla superstizione,[6] ma anche da una teologia speculativa scolastica che vedeva nelle nuove forme di pietà la vittoria di un soggettivismo dannoso.[7]

---

[2] Marcello Neri, Gesù. Affetti e corporeità di Dio. Il cuore e la fede, Cittadella, 2007; Giustizia della misericordia. Europa, cristianesimo e spiritualità dehoniana, EDB, 2016; Sacro Cuore, umanesimo e stile; il Regno Documenti 15/2014, p. 517-536;
[3] John van den Hengel, Faith in the one who loves me: The spiritual legacy of Leo Dehon, Hales Corners 2007; Dehon's Faith Experience in Light of Galatians 2,19-20, Dehoniana 2011, p. 87-105; International communities: the ethics of living with the other, Dehoniana 2013, p. 59-84; Mercy and Pardon, Dehoniana 2015/1, p. 76-81; The self as witness: an anthropology of the heart; Taubaté 2014. (Studia Dehoniana…)
[4] David Neuhold, Kriegswahrnehmung inmitten einer Fülle schriftlicher Meditation – Leon G. Dehons Notes Quotidiennes 1914-1918, in: Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte 108 (2014), 151-166; Dehon in un rapporto del Sant'Uffizio – Padre Cormier OP nel 1900, http://lnx.dehon.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=1586:gli-anniversari-di-p-dehon-%E2%80%93-visti-da-lui-stesso&Itemid=77
[5] David Neuhold, Dehon in un rapporto del Sant'Uffizio.
[6] Daniele Menozzi, Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società, Roma 2001, p. 57ss.
[7] Bruno Forte, Il trionfo moderno del soggetto: Cristo Maestro, modello di soggettività compiuta. Atti del Seminario internazionale su 'Gesù, il Maestro', Ariccia 1996. http://www.stpauls.it/studi/maestro/italiano/forte/itafor02.htm

La via del Cuore di Dehon

Queste osservazioni ci portano a interrogarci su come Dehon ha vissuto, nutrito, comunicato la sua fede. Nella nostra Congregazione ci siamo abituati a dire, a volte con qualche vergogna: Dehon non era teologo. Dehon sì aveva studiato teologia, aveva dottorati in teologia, filosofia, diritto canonico, oltre che in giurisprudenza. Aveva in un certo momento il progetto di una riforma degli studi ecclesiastici in Francia, e negli anni 1874/75 Mgr Hautcoeur invita Dehon a diventare professore nella nuova università cattolica di Lille. Ma Dehon rifiuta. Non se la sente. Finora ci mancano studi validi su questo rifiuto. Invece uno sguardo ai suoi scritti dimostra con grande chiarezza: Non è mai stata la teologia che serviva a Dehon per esprimere la sua fede. Ha parlato molto della sua fede, ma non attraverso la teologia. E questo dato non è di poca importanza.

Ha utilizzato, invece, il linguaggio devozionale per parlare di fede. Ed è stata la devozione al Sacro Cuore di Gesù che ha plasmato la sua fede prima di tutto.

Devozione al Sacro Cuore – un certo essere di Dio: concreto, appassionato, relazionale

Il linguaggio devozionale legato al Sacro Cuore ovviamente per Dehon era il modo preferito per comunicare la sua esperienza di fede, il suo camino di fede. Ed è nell'immaginario del Sacro Cuore che Dehon scopre *un Dio concreto, appassionato, relazionale*.

Il riferimento all'immaginario del Sacro Cuore ha guidato Dehon - per così dire – alla materialità della rivelazione. Con la parola 'materialità' magari pensiamo subito alle deviazioni erronee di questa devozione. Più di questo, per Dehon il Sacro Cuore rappresenta un Dio che si rivela nella materialità del corpo del suo Figlio. Un Dio che negli atteggiamenti, nei sentimenti, nelle passioni del suo figlio si fa percepibile così come è, "il Vangelo, la vita di Gesù, è il racconto di questa grande manifestazione d'amore"[8]. Il Sacro Cuore diventa, per così dire, il guardiano dell'affettività e della corporeità di Dio (Marcello Neri). In questa prospettiva la devozione al Sacro Cuore è anche un recupero dell'umanità di Gesù e della concretezza della rivelazione di Dio. Ed ecco che possono scendere in campo teologi come Christoph Theobald, con il richiamo a rivalutare la presenza terrena di Gesù di Nazaret nella concretezza dei suoi gesti e passioni come luogo della rivelazione di Dio e del suo essere. Nel vissuto di Gesù di Nazareth riconosciamo l'essere di Dio. E ogni comprensione, ogni concetto teologico, deve prendere come punto di partenza questa materialità della rivelazione. In un certo senso, si tratta di un realismo corporeo in cui risuona evidente la passione di Dio per questo mondo. Ciò che dal lato della risposta del Dehon il p. Perroux ha descritto nel titolo di un suo libro "Appassionato di Cristo. Appassionato del Mondo".[9] Ciò che è importante da salvaguardare è questa intuizione di Dehon: Dio oggi è concreto, o non è.

Questa concretezza della rivelazione di Dio si collega nel Dehon con il carattere profondamente relazionale della rivelazione. Gli scritti del Dehon sono pieni di questa qualità relazionale della rivelazione.

Ed è qui dove il camino devozionale del Sacro Cuore, così come lo fa Dehon, si distingue dalla teologia classica e va oltre. Ultimamente è stato il cardinale Kasper, nel suo libro *Misericordia*, a mostrarci, sebbene con parole prudenti, i limiti della teologica classica che, tutto sommato, ha puntato più sulla riflessione metafisica e meno sull'autorivelazione storica di Dio.[10] Tale teologia, con la sua comprensione di Dio come perfetto, come *movens* immobile, non era in grado di riconoscere e di sviluppare questo aspetto: Dio esiste solo in relazione, in un appassionato rapporto all'uomo, e c'è di più, e questo è evidente negli scritti di Dehon: Dio accede al suo essere non solo nell'amare, ma nell'essere amato, nella risposta dell'uomo, nella sua conversione, nel suo amare Dio. È proprio un tale Dio che Dehon dentro il linguaggio devozionale del Sacro Cuore scopre, sperimenta, racconta.

Parlando di misericordia che va oltre la giustizia pura, Dehon scrive: «Ma l'amore ispira in Dio un'altra condotta. Cerca il prodigo. Lo insegue, lo chiama, lo invita. Nulla viene tralasciato per tirarlo fuori dall'abisso nel quale lo vede essere caduto (...). Dio prega, sollecita. Si potrebbe dire che chiede una grazia; e che la conversione di un peccatore interessa sommamente la sua beatitudine» (RSC 78).

Cito Marcello Neri:

"Dehon fa di questi gesti l'essere stesso di Dio, … Dio sente se stesso nel momento in cui il suo modo di essere verso di noi è colto per quello che desidera essere. In questo senso, si potrebbe dire – e qui sta

[8] Léon Dehon, Études sur le Sacré-Cœur de Jésus, ESC 1/193.

[9] André Perroux, Léon Dehon. Passionné du Christ – Passionné du monde, Paris 2000.

[10] Walter Kasper, Misericordia, p. 23.

la genialità devozionale di Dehon – che l'accoglienza della misericordia di Dio è il fremito indicibile, e non producibile altrimenti (neanche da Dio stesso), della sua beatitudine".[11]
In questo modo Dehon libera l'amore divino, l'agape, a tutto il suo potenziale, ben oltre la teologia neoscolastica classica.

L'amore è un evento – agapé

La parola amore nella letteratura devozionale dell'800 ha certamente conosciuto una straordinaria inflazione. Proprio per questo è importante, e non sempre facile, chiedersi cosa Dehon intende con amore. Per evitare che il sospetto di un sentimentalismo non-specifico diventi una sentenza. E nel caso di Dehon c'è, infatti, una comprensione d'amore che, ancora oggi per noi, può essere significativa.
È notevole e importante nel contesto del nostro tema riconoscere come per Dehon l'amore è sempre e in modo molto conseguente il punto di partenza e il punto di arrivo, la legge fondamentale della vita e del cosmo, che richiede sempre di nuovo di essere accolto.
Aprendo le sue meditazioni nelle *Couronnes d'amour* Dehon scrive: "Di solito vi [negli esercizi spirituali] si espongono le grandi verità dei novissimi: il timore della morte, del giudizio e dell'inferno sono le leve che agiscono sulle anime per spingerle a purificarsi. Noi prediletti del Cuore di Gesù cercheremo a preferenza di purificarci passando attraverso le fiamme dell'amore".[12]
Tuttavia, questo amore non è solo una sensazione, ma un evento, nella classica formulazione di Dehon, un dono, un'oblazione.
Ed è questo che emerge come punto forte nel Dehon: la sua sensibilità per l'agape di Dio, l'appassionato desiderio di Dio di amare e di essere amato. Un Dio che solo come agape, e cioè come amore che diventa dono, raggiunge la sua destinazione nell'essere accolto dall'uomo, al quale a sua volta apre spazi di agape.
«Veramente, dice San Tommaso d'Aquino, Dio ama l'uomo come se l'uomo fosse il suo Dio, e come se non potesse essere felice senza l'uomo. Quasi homo Dei deus esset et sine ipso beatus esse non posse» (Opus., 63, VII). San Dionigi aggiunge che Iddio, per l'amore che porta agli uomini, pare fuori di sé. «Audemus dicere quod Deus prae magnitudine amoris extra se sit (De Div. Nom. IV)»[13] (CAM 1, ITA, 26).

Misericordia in Dehon

Con queste poche parole ho voluto proporre un quadro interpretativo per l'esperienza di fede di Dehon, mostrando che Dehon non solo è a suo agio dentro la devozione al Sacro Cuore, ma che questa permette a Dehon di scoprire un Dio concreto, relazionale, appassionato, la cui felicità sta nell'essere accolto, amato dall'uomo. Da un lato sentiamo quanto può rivelarsi feconda l'interrogazione della fede del nostro fondatore. Dall'altro lato credo che è più che evidente che in una tale fede del Dehon la misericordia ha un posto privilegiato.
Probabilmente anche Papa Francesco ci aiuta a scoprire qualcosa di essenziale della spiritualità dehoniana, quando mette la misericordia al centro, come essere di Dio e della Chiesa. Come essere di Dio che si rivolge all'uomo in un atto indeducibile e si rivela proprio così e solo così il Dio di Gesù Cristo. E chi proprio così e solo così rende possibile agli uomini una convivenza, una vita sociale, legami sociali.
Molto prima che l'anno della misericordia fosse proclamato, e molto prima che il Consiglio Generale dei Dehoniani definiva misericordia come un motto per i dehoniani oggi, ci sono stati qua e là confratelli che, con la loro conoscenza del fondatore, avevano presentito e dichiarato la misericordia quale caratteristica dell'essere cristiano secondo Dehon. Ricordo bene un sermone in cui p. Aimone Gelardi, nel marzo 2014 nella Casa Generalizia, diceva che "potremmo ipotizzare l'incarnazione di quelle tradizionali, riparazione, immolazione, oblazione, in ***umanità, solidarietà, compassione, misericordia,*** alla luce di Cristo che ha amato e si è donato per l'uomo (cf. Gal 2,20)".[14]
Poche parole riassumono così tanto la natura di Dio nell'esperienza di Dehon come la parola misericordia. Questo da un po' di tempo lo incominciamo a capire.

[11] Marcello Neri, Giustizia della misericordia, Bologna 2016, p. 38.
[12] Léon Dehon, Couronnes d'amour, l'originale francese CAM 1/18, il testo italiano su www.dehondocs.it/international.
[13] Léon Dehon, Couronnes d'amour, testo originale francese CAM 1/35, testo italiano su www.dehondocs.it/international.
[14] Aimone Gelardi, Omelia nella Casa Generalizia SCJ, 14.3.2014.

Un vuoto nella letteratura dehoniana

È ormai un dato conosciuto: la letteratura dehoniana tace sul tema della misericordia. Nella nostra *Regola di Vita* la parola non si trova nemmeno una volta; indicazione di un problema ideologico e di una conoscenza limitata del nostro fondatore. Gli studi dehoniani postconciliari non lasciavano spazi per la misericordia. Nell'indice della nostra rivista *Dehoniana* la misericordia c'è – con **un titolo** segnalato, nel 1980 (p. 177s.). Per di più questo si riferisce non a un vero articolo, ma alla semplice riproduzione – senza commenti – di tre pagine di *Retraite du Sacré-Coeur*.

Una forte presenza: misericordia nell'opera del Dehon

Sebbene il sito *dehondocs* sia ancora lungi dall'essere completo, i documenti inseriti sono già numerosi e il sito si rivela uno strumento molto prezioso, per esempio per rintracciare parole chiave specifiche. La parola *miséricorde* compare 1047 volte, 203 volte *miséricordieux*, 95 volte *misericordia*. Questo risultato non è all'altezza dei risultati che compaiono per termini come *amour* (ca. 5532), *péché* (2639) o *charité* (2128), ma comunque maggiore rispetto a termini come *pardon* (807), *conversion* (520). Tuttavia le segnalazioni sono sufficienti per considerarla una parola cara a p. Dehon.[15]

Un numero considerevole di risultati si trovano in una categoria che non ho seguito, vale a dire gli articoli o *Chroniques* che Dehon scrisse per *Le Règne* e altre riviste. Forse sarebbe interessante dare a questi testi uno sguardo più attento. Non l'ho fatto per motivi di tempo, ma soprattutto perché Dehon lì, diciamo, non prende molto tempo per sviluppare la sua idea di misericordia. Questi scritti funzionano secondo le leggi delle riviste e dei periodici: una comunicazione veloce, utilizzando formule conosciute dal pubblico. La misericordia vi è integrata in un discorso religioso su problemi e sfide sociali e ancor più politiche. Una visione approfondita della concezione di misericordia non è impossibile intravederla, ma molto difficile.

Dehon racconta Dio

Le cose stanno molto diversamente negli scritti spirituali, soprattutto nelle *Couronnes d'amour*, in *Retraite du Sacré-Coeur* e in *Mois du Sacré-Coeur*. Nella sua introduzione alle *OEuvres Spirituelles*, Manzoni scrive addirittura: "Le meditazioni più belle sono quelle sulla misericordia del Cuore di Gesù" (Introduction, p. XIV). Anche se in altre opere spirituali come *Le Mois de Marie* o *L'Année avec le Sacré-Coeur*, Dehon tratta ampiamente della misericordia. Soprattutto nelle suddette opere (CAM, RSC, MSC), Dehon prende il tempo e lo spazio necessario per sviluppare la sua visione di misericordia. Vi sono numerosi capitoli interi dedicati a questo. Qui Dehon, direi, è nel suo elemento, è più autentico. Scrive non da teologo, ma da esperto di esperienze e dinamiche spirituali. E come tali bisogna accogliere questi scritti. Non si tratta di un trattato teologico, ma di testi pedagogici o mistagogici che raccontano l'esperienza di un certo modo di essere di Dio.

Dopo quanto detto sul quadro generale della spiritualità dehoniana, non c'è da stupirsi che la misericordia riveste particolare importanza. Vissuta sotto il segno del Sacro Cuore, guardiano della corporeità e della affettività di Dio, la misericordia come essere di Dio, agape che si lascia muovere e si muove per diventare dono rivolto all'altro per restituirlo nel suo essere amato e amante.

Il quadro generale del suo approccio alla misericordia comunque sembra chiaro e ci pone qualche difficoltà oggi. Dehon stesso lo definisce abbastanza presto con una citazione di Sant'Agostino: "Tu sei medico, io sono malato; tu sei misericordioso, io sono misero" (NHV 5/143). Certamente Dehon è legato ad una antropologia che vede l'uomo sostanzialmente come peccatore. "Da noi stessi non abbiamo che il nulla e il peccato" (NHV 5/195). La forza dei testi e il focus di Dehon però non è tanto l'uomo, ma il raccontare un certo Dio.

Un Dio appassionato di trovare e incontrare

Sotto il titolo 'misericordia' Dehon racconta un essere di Dio. E lo narra con i racconti biblici: appaiono la pecorella smarrita, cercata e trovata, la moneta trovata, il figlio prodigo, Zaccheo, Matteo, la Samaritana, Pietro, Tomaso; tutti sono a modo loro testimoni di un Dio misericordioso. E quindi Dehon costruisce una visione di Dio che prende l'iniziativa, che va dietro al perduto, un Dio che lascia gli spazi e le persone conosciute per cercare colui che non lo riconosce più. "Non vedi come il pastore va in cerca della pecorella smarrita? Non si limita ad aspettarla; ma lascia le altre, perlustra i boschi, le macchie, i precipizi. Quando finalmente la trova: la prende e la carica sulle spalle. Così io voglio fare con te" (RSC 292).

[15] Ultimo accesso al sito www.dehondocs.it il 07.03.2016.

Un Dio che secondo Dehon non solo cerca, ma che accoglie senza porre condizioni, che abbraccia, che dimentica il passato e con cui un inizio è possibile per l'uomo, oltre le sue attese e oltre le sue possibilità: "Nell'Ecclesiastico, gli fa dire che i suoi peccati si dileguarono sotto il fuoco della sua misericordia 'come la neve fonde al sole'… In Isaia gli fa dire che 'fosse anche diventato rosso come scarlatto per i suoi peccati, pentendosi diverrà bianco come la neve'" (RSC 297). Dio dimentica e colma di grazia, rendendo possibile una nuova esistenza, oltre le attese dell'uomo e le sue possibilità. Per chi si apre alla misericordia.
A Dehon piace accompagnare spesso la parola misericordia con *infini;* per sottolineare l'iniziativa sovrana di Dio, per indicare un agire senza misura. Un agire che pure mette fuori gioco la 'giustizia'. Infatti "Gesù ha per noi un cuore di medico e di amico, non ha un cuore di giudice severo… Il buon pastore con un apparente rovesciamento della giustizia, Egli abbandona le pecore fedeli per correre in cerca della pecora disgraziata" (CAM 1/244) e parlando del figlio prodigo "… per un nuovo rovesciamento della giustizia, il padre accorda tutti i favori al figliolo colpevole e sembra dimenticare l'altro che gli è rimasto fedele, dimenticanza che il figliolo maggiore gli rimprovera apertamente" (CAM 1/244).

Un Dio appassionato di perdonare

Sì, è vero, Dehon usa la parola misericordia molto spesso associata con il peccato e il perdono. È evidente che qui gioca anche un'antropologia del suo tempo, alla quale anche Dehon non si può sottrarre. Con tutto il suo sguardo scettico sugli uomini. E qui risuonano anche alcune difficoltà che molti dei nostri contemporanei trovano con la parola misericordia. Perché la misericordia determinerebbe il rapporto fra Dio e l'uomo in una asimmetria che nello stesso tempo viene associata con giudizi morali. Svalutando proprio l'uomo stesso. Partendo dal Dehon, è stato ultimamente John van den Hengel, seguendo il filosofo Paul Ricoeur,[16] che ha cercato di mostrare quanto una asimmetria relazionale, capita bene, può rivelarsi non solo realista, ma necessaria e soprattutto liberatrice. Dehon parlando di misericordia, di agape, utilizza molto spesso l'espressione "eccesso di amore". Questo "eccesso di amore" si verifica in molti racconti biblici: come le nozze di Cana, la moltiplicazione dei pani, la risurrezione dalla morte alla vita, non da ultimo nel padre misericordioso/figlio prodigo. Tra un errore, un peccato e il perdono c'è infatti una fondamentale asimmetria che è quella tra l'altezza del perdono e la profondità del peccato. L'atto peccatore non si può annullare, l'errore è fatto, e come tale rimane parte della persona che lo ha commesso. Solo un eccesso di agape è in grado di consentire al peccatore di non vivere sotto il peso, sotto l'impronta del peccato commesso, ma di rivolgersi a un essere, a una vita, alla quale è chiamato nella relazione amorevole con il Dio che fa dono di se stesso.
Certo non sarebbe Dehon se si fermasse solo sul gioire della bellezza della misericordia. Meditando l'incontro di Gesù con Zaccheo, egli insiste sul fatto che, chi viene commosso deve muoversi: "… bisogna corrispondere alle grazie e cooperarvi anche da parte nostra. Infine ammireremo ed imiteremo le generose ed efficaci risoluzioni di Zaccheo. Con lui saremo pronti ad adempiere tutti i nostri doveri di giustizia e a praticare la misericordia verso il prossimo" (RSC 318).
È vero anche che in altri scritti Dehon identifica il calvario, la croce, la passione come luogo supremo di misericordia nella Bibbia, cita l'inno della Lettera ai Filippesi come atto supremo di misericordia divina. Nei testi fondamentali sulla misericordia, invece, il programma biblico è quello dell'incontro, il sentimento prevalente è quello di gioia da parte di chi dà e chi riceve misericordia.
Non è sorprendente che Dehon in *Retraite du Sacré-Coeur* conclude: "Non v'è altro attributo divino che la S. Scrittura glorifichi più della sua misericordia" (RSC 72). Forse bisogna stare attenti a questo: il linguaggio teologico di Dehon non sempre corrisponde al racconto della sua esperienza spirituale, anzi a volte lo nasconde. Ciò che Dehon descrive sotto il titolo misericordia è più di un attributo, è un certo essere di Dio.

Una porta aperta per Dehon – Teresa di Lisieux

Un'altra osservazione che meriterebbe ulteriori studi: il legame in Dehon fra la sua visione di misericordia e il suo crescente interesse per santa Teresa di Lisieux. Questa santa, detto in modo generale, è rivelatrice di uno spostamento nella spiritualità di Dehon e nella spiritualità voluta da Dehon per la Congregazione. Un elemento in tal senso è l'adesione di Dehon all'esperienza di misericordia della santa carmelitana. Per cui Dehon cita santa Teresa così: "Comprendo, scrive la piccola santa, come

[16] John van den Hengel, Mercy and Pardon, in: Dehoniana 2015, p. 76-81.

non tutte le anime si rassomiglino; è necessario che ve ne siano di differenti famiglie al fine di onorare in modo particolare ciascuna delle perfezioni divine. A me il Signore ha dato la sua 'misericordia infinita' e attraverso questo specchio ineffabile io contemplo tutti gli altri attributi che mi appariscono tutti raggianti d'amore" (CAM 3/215). Dehon si identificava molto con il percorso spirituale di Teresa, da lui riassunto come "via d'amore" e "vittima d'amore".

Conclusione

E cosa facciamo con tutto questo, noi chiamati a essere servitori della riconciliazione?
L'ho detto all'inizio: la cosa più importante è che noi sperimentiamo il sacramento della riconciliazione come dehoniani, a prescindere da quale lato del confessionale, se di confessionale si tratta. Perché l'approccio dehoniano all'essere di Dio e dell'uomo è un dono assoluto esattamente in questa situazione. Alcuni suggerimenti a questo proposito, che possono servire anche come una sorta di conclusione.

- In quanto Sacerdoti del Sacro Cuore dovrebbe caratterizzarci una elevata sensibilità alla rivelazione o all'occultamento della vita di Dio nelle concrezioni del vissuto umano. Questo non è poco, perché richiede un alto livello di competenza nella comprensione della natura della rivelazione di Dio, nonché una stretta vicinanza e conoscenza del vissuto umano quale luogo della rivelazione o no di Dio.
- In quanto Sacerdoti del Sacro Cuore dovrebbe caratterizzarci una grande fede, una profonda fiducia in quell'eccesso di amore, di agape, che solo e al di là di qualsiasi categoria di giustizia, come dono e quindi senza condizione, rende possibile il cammino di umanizzazione, di conversione.
- In quanto espressamente figli di Padre Dehon, dovremmo interiorizzare che la risposta alla riconciliazione proclamata contiene un ulteriore regalo: Reparatio, redamatio, una risposta che già nella vita di Dehon, è prima di tutto la vita stessa di agape.

Stefan Tertünte scj
Centro Studi Dehoniani, Roma
direttore.csd@dehon.it

INFO 1

AFFIDIAMO ALLA MISERICORDIA DEL CUORE DI GESÙ

***LUIGI RIZZARDI** DI ANNI 80*
FRATELLO DI P. VINCENZO RIZZARDI

***AMOS PISTELLI** DI ANNI 88*
FRATELLO DI P. ENZO PISTELLI

***"La vita non è tolta ma trasformata…"** (Liturgia)*

MSNA: MINORI A RISCHIO

Andrea Malaguti [17]

La Stampa
10/04/2016
pp. 8-9

Quadruplicati gli sbarchi. Ogni giorno 30 ragazzi non accompagnati, migliaia di adolescenti fanno perdere le loro tracce.

Tra il primo gennaio e il 31 di marzo 2016 sono sbarcati sulle nostre coste quasi tremila minori stranieri non accompagnati. Mille al mese. Poco più di trenta al giorno. Il quadruplo rispetto allo stesso periodo del 2015. Eppure la legge che consente a questi adolescenti un'accoglienza dignitosa, superando una normativa emergenziale, è ferma da due anni alla Commissione affari costituzionali della Camera. Sostenuta dalla parlamentare del Pd Sandra Zampa dopo il naufragio del 2013 a Lampedusa che fece 360 vittime, è stata firmata con entusiasmo dall'intero arco costituzionale, salvo spiaggiarsi mestamente per mancanza di fondi. Il Paese ha altre priorità.

Nell'interminabile catena della sofferenza non c'è nessuno più debole di loro, ragazzi assassinati nell'anima, che secondo lo psichiatra e neuropsichiatra infantile Giancarlo Rigon, appena rientrato da Pozzallo, «sviluppano una diffidenza assoluta nei confronti del prossimo e si chiudono in se stessi perché con le lesioni psichiche e morali che hanno subito non c'è nessun altro di cui si possano fidare».

Le schiave di Benin City. E Raffaella Milano, direttrice dei programmi Italia-Europa di Save the Children aggiunge: «Questi minori sono i soggetti più vulnerabili, perché a rischio di violenza e di sfruttamento. Ed è vero che la loro età media è compresa tra i 14 e i 17 anni, ma vediamo anche bambini di nove». Chi li accoglie li deve aiutare. Diversamente li perde per sempre.

Gli ultimi trecento di questo popolo di sughero venivano dall'Egitto e li ha messi in salvo la nave mercantile Jolly. Li hanno avvistati nel canale di Sicilia e portati ad Augusta. Perché siete qui? «Per vivere». Buon motivo. Ma l'Italia è in grado di dare loro questa opportunità?

Tecnicamente li chiamano Msna – minori stranieri non accompagnati, appunto – e quelli che vogliono fermarsi in Italia arrivano a ondate sempre più grosse, soprattutto dall'Africa subsahariana, dalla Nigeria, dal Gambia o dall'Egitto. Chi è di passaggio è partito da Oriente, dall'Afghanistan, dal Pakistan, magari dall'Iraq. Ma tutti se ne vanno per sfuggire al presente più che per garantirsi un futuro. Con alcune eccezioni dolorose.

La più evidente è quella delle adolescenti nigeriane pronte per essere vendute sui marciapiedi dieci ore al giorno in cambio di 15 euro a prestazione, soldi destinati a ripianare un debito da cinquantamila euro contratto con la malavita locale per lasciare Benin City. Pagano la loro esistenza da schiave. Esattamente come ha fatto Marion Iwuala, betulla nera di un metro e ottanta, che a 12 anni aveva deciso di fare qualcosa di buono se non altro per mancanza di altre aspirazioni. L'occasione gliela diede un amico di famiglia che si presentò a casa con un'aria da venditore di asciugamani, sguaiato e affascinante. Basta poco a convincere una bambina. «Ho abbandonato il mio villaggio credendo che fosse un posto destinato ai dannati della terra. Ma adesso quei giorni in Nigeria mi sembrano l'unica vera esistenza che Dio mi ha concesso. Un conoscente di mia madre mi disse che sarei andata in Europa per fare la parrucchiera. Invece mi hanno violentata, picchiata, umiliata, hanno cancellato l'idea che avevo di me, la persona che ero, mi hanno costretto a confrontarmi con tutto lo schifo del mondo, con la bava di camionisti puzzolenti e se non fosse stato per gli operatori di strada ora non sarei viva. Non ho trascor-

[17] Al dr. Andrea Malaguti di La Stampa il nostro ringraziamento per l'autorizzazione data alla pubblicazione.

so un solo giorno sul marciapiede senza pensare al suicidio». Marion adesso ha 17 anni, vive in una casa protetta e ha un'espressione di imbarazzato dispiacere, come se fosse lei a dovere chiedere scusa.

Adolescenza tradita. Per i minori stranieri non accompagnati l'Unione Europea prevede un programma di protezione che in un caso su due in Italia non funziona, se è vero che nel 2015 di cinquemila ragazzi si sono perse le tracce. Alcuni, si suppone, si sono ricongiunti con i parenti in Svezia o in Gran Bretagna, altri sono finiti nelle mani della criminalità. E a questo punto la domanda ritorna: che cosa facciamo per difenderli?

A volte molto, a volte niente, a causa di un sistema che ha una procedura chiara e un'applicazione schizofrenica. Molto schematicamente: i minorenni vengono accolti e visitati negli hub a loro destinati. Successivamente sono inseriti in un programma di protezione e inviati nei centri di «seconda accoglienza» dove, se sono fortunati la loro vita cambia, se sono sfortunati le loro frustrazioni raddoppiano, perché le differenze tra un centro e l'altro, tra una regione e l'altra, sono imbarazzanti.

Dopo Mafia Capitale lo Stato ha avocato a sé la gestione della spesa, portando le tariffe (che prima gestivano i Comuni) da 80 a 45 euro, ma lasciando l'organizzazione delle singole strutture a norme regionali disomogenee. Esistono regioni che prevedono corsi di formazione professionale, lezioni di lingua, la presenza di mediatori culturali, di neuropsichiatri e di assistenti sociali e regioni che si limitano a mettere a disposizione alloggi con dei guardiani e al massimo un interprete di inglese e di arabo o che puntano sui grandi numeri per fare cassa. Ma può andare anche molto peggio di così.

Una normativa univoca non esiste. E non esisterà finché il disegno di legge Zampa non vedrà la luce. «Io mi attendo che il governo rispetti gli impegni presi, anche e soprattutto perché questi ragazzi non hanno voce e le loro ragioni non sono espressione di interessi di lobby», dice la parlamentare del Pd, la cui legge prevede la standardizzazione delle procedure regionali l'inserimento automatico dei minori nello Sprar, sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati, un potenziamento del tutoraggio, la creazione di un albo dei tutori volontari e un massiccio ricorso all'affido familiare. Succederà prima o poi? La differenza tra accogliere perché è un affare e accogliere, preparare ed educare è quella che passa tra essere risucchiati dall'illegalità e avere la chance di condurre una vita normale.

Villaggio del Fanciullo. Anche in mancanza di una legge che superi l'emergenza, le esperienze che funzionano esistono. Al Villaggio del Fanciullo di Bologna, sede del coordinamento regionale delle comunità dei minori in Emilia Romagna guidato da p. Giovanni Mengoli, fanno riferimento due strutture. Una destinata a 17 ragazzi, l'altra a 11. Corsi professionali, campi da basket e da calcetto, spazi larghi, camere pulite, mediatori culturali, psichiatri, opportunità lavorative. Qui un ragazzo su due trova la sua strada.

Tutto bene? Benino. Perché il legittimo intervento del ministero dell'Interno ha messo in difficoltà le esperienze virtuose. «Le tariffe dell'accoglienza sono state sensibilmente ridotte così per non lavorare in perdita o aumenti i numeri dell'accoglienza penalizzando la qualità della stessa o riduci il personale, che incide sui costi complessivi per il 70%», dice padre Giovanni, abituato a confrontarsi non solo con l'entità, ma anche con la qualità del problema. Va da sé che chi non ha mai avuto personale specializzato ha risolto la questione alla radice. «Ammetto che sono preoccupato». Al primo piano, in una saletta di fianco alla mensa, Issa parla di sé. Ha occhi grandi come arance e guarda dubbioso Giovanni, che per i ragazzi del centro è il padre e la madre. Giovanni gli dice: «Non ti preoccupare, racconta solo quello che ti va». Lui stira il sorriso più gentile che madre natura gli ha messo a disposizione e risponde con la voce di chi ha bisogno di mostrare gratitudine. Ha appena compiuto diciassette anni, ne dimostra quattordici ed è nato nel Burkina Faso, in un villaggio senza nome che chiamavano V5. Distese di sabbia e di sassi in uno dei tre Paesi più poveri dell'Africa e dunque del pianeta. «Non ho mai avuto una madre. Solo un padre. Era lui la persona che doveva occuparsi di me». Solo che un giorno tornando a casa dopo essere andato a cercare cibo, un vicino gli mette una mano sulla spalla. «Tuo padre non c'è più». «Che cosa vuoi dire?». «È morto. E tu devi andare a vivere da tuo zio al V6».

È morto. Tutto qui. Nessuna spiegazione ulteriore. Per un po' lo zio gli offre pane e acqua e riesce a mandarlo a scuola. Poi i soldi finiscono, almeno quelli per Issa. Lo zio deve scegliere: o i suoi figli o il figlio del fratello. Sceglie i suoi figli e Issa, che ha dodici anni, se ne va. Si nasconde su un pick up che trasporta capre e si ritrova in Niger, dove un arabo gli offre un lavoro. «Dovevo andare a prendere l'acqua per i ragazzi della miniera. Solo che la sorgente era a due giorni di macchina. Il cibo era poco. Di soldi non ne ho mai visti. Il mio capo mi diceva: te li darò presto». Ma presto non arriva e un giorno non arriva più neanche il capo.

«Così mi sono rimesso in viaggio, questa volta verso la Libia. Ho attraversato il deserto. Nessuno ci ha fermato. Avevo bisogno di mangiare». Sono altri mesi di paura e di elemosine, finché saltano fuori un altro arabo e un altro lavoro. «Dovevo tenergli in ordine la casa». Soldi? «Me li aveva promessi. O almeno credo, perché la sua lingua non la capivo». Un giorno decide di andare in città. Ci sono militari, carri armati e poliziotti per le strada. «Provo a scappare. Ma loro mi fermano e mi chiedono i documenti. Non ce li ho, così mi portano in prigione. Dicevo: fatemi tornare in Burkina Faso e loro mi rispondevano: da questa prigione esce solo chi può pagare». Issa non può. Non può niente.

«Un giorno succede una cosa strana. I poliziotti arrivano con una lista di nomi di gente che aveva pagato per un viaggio e tra quelli c'era anche il mio. Non so chi ce l'avesse messo. Forse uno sbaglio. Sono andato facendo finta di niente. Mi hanno infilato nella stiva di una piccola barca e per due giorni non ho visto la luce. Tremavo, non dormivo, pensavo di morire in mezzo alle onde di un mare che non finiva mai. Invece è arrivata una grande nave e una donna, che non dimenticherò mai, mi ha detto: benvenuto a Lampedusa». È passata appena una settimana prima che lo mandassero a Bologna. «Vedi, adesso sono diventato grosso». Ride. Peserà cinquantacinque chili spalmati su un corpo arrivato a poco meno un metro e settanta di altezza. Era uno stuzzicadenti, oggi è un ragazzo. «Studio. Imparo la lingua. Imparo un lavoro. E voglio vivere a Bologna». Guarda padre Giovanni con i suoi occhi grandi come arance. «Qui ho trovate le persone che si occupano di me, quindi sono italiano». Non gli era mai successo. «Quanti di noi sono arrivati ieri dal mare?». «Non lo so Issa, di sicuro molti». Anche loro hanno bisogno di padre Giovanni.

NOVITÀ IN LIBRERIA

Titolo ***Questioni di storia***
Autore **CORTESI LORENZO**
Prezzo di copertina **€ 13,90**

Dati 2016, 149 p. , brossura
Editore **Europa Edizioni Roma** (coll. **Fare Mondi**)

Non è un saggio storico, ma un saggio sulla storia. E sì, c'è anche un po' di filosofia. E anche qualche altra cosa. Insomma, il libro di Lorenzo Cortesi è molto più di un semplice manualetto. È un piccolo scrigno che si apre per rivelare quanto il suo contenuto sia prezioso: cos'è esattamente la storia? Quando inizia e, soprattutto, come funziona? Qual è il suo ruolo, qual è il suo scopo e quali tecniche usa? Dalla corretta ricerca delle cause di un evento fino all'effetto domino, dall'influenza della componente casuale al metodo di analisi delle fonti, tutto è riportato con cura in queste pagine. Sapevate, ad esempio, che ogni documento ha un suo DNA, proprio come noi? E che c'è un motivo ben preciso se in Italia si studia "storia della filosofia" e non semplicemente filosofia? Con una scrittura chiara e schietta, che tuttavia non rinuncia ad essere spesso fine e sofisticata, stiamo per imparare a riconsiderare la Storia, riscoprendo qualcosa che altrimenti avremmo rischiato di perderci.

Dentro il 23° Capitolo Generale

MADAGASCAR: PROSPETTIVE E PROMESSE

Nel 1975 è cominciata la presenza attiva dei Dehoniani in Madagascar, divenuta, in seguito a delibera del Consiglio Generale il 30 giugno 2000, "REGIONE NULLIUS PROVINCIAE".
Attualmente la Regione conta 63 religiosi: 2 Vescovi, 11 Preti missionari (5 Italiani, 5 Portoghesi, 1 indonesiano), 14 Preti Malgasci, 2 Fratelli cooperatori (1 Italiano, 1 Malgascio), 1 Diacono, 2 Scolastici di voti perpetui, 26 Scolastici, 4 Fratelli in stage tutti di voti temporanei.
Al Noviziato ci sono ora[18] 6 Novizi e 5 Postulanti.

I Dehoniani lavorano in 6 comunità «sui juris» con 10 Case Religiose: 3 Case di Formazione (*Aspirantato o Seminario Minore* a *Fianarantsoa, Postulato-Noviziato* a *Antsirabe, Scolasticato à Tananarive*), 3 Parrocchie di città (Fianarantsoa, Tananarive, Moramanga), 4 Distretti–Parrocchie con comunità cristiane talora molto lontane le une dalle altre e grande difficoltà a raggiungerle, 1 residenza universitaria. I Dehoniani sono presenti e prestano servizio a ben 6 Diocesi: Ambatondrazaka, Moramanga, Tananarive, Antsirabe, Fianarantsoa, Mananjary con impegni diretti e indiretti in diversi settori di attività ministeriale, pastorale, sociale, culturale.
La Regione ha dovuto affrontare in questi ultimi tempi qualche problema di personale così come di strutture: Confratelli che si sono trasferiti nelle loro rispettive Province, Confratelli che hanno ricevuto l'indulto dalla Santa Sede di lasciare la Congregazione, Confratelli con problemi personali …
Si osservano nuove forme e segni particolari di soggettivismo, particolarismo, individualismo, di chiusura mentale, di paura del futuro, di mancanza di coraggio a fare fronte ai problemi e rischiare…
Talvolta ci si trova di fronte ad atteggiamenti strettamente materiali con una ricerca molto velata, fortemente nascosta di una sete di gloria, di potere, di emergere, di mettersi in mostra…In alcuni casi ci si trova anche di fronte a una grade generosità, un grande altruismo, zelo per l'apostolato, il lavoro, il compimento del proprio dovere con uno slancio non comune.
La Regione ha dovuto anche fare fronte con coscienza e responsabilità al futuro materiale e, pertanto, si è interessata all'autofinanziamento di quasi tutte le comunità della Regione, là dove è stato possibile agire o là dove c'era qualche possibilità di intervenire.

Antsenavolo: inizio e impegno di valorizzazione di due terreni di 40 ha ciascuno, uno coltivato a cacao e l'altro a chiodi di garofano con finanziamento della Regione, oltre a una attività pastorale sempre in espansione curata dalla comunità locale.

[18] Tutti i dati sono relativi al 2014 anno della celebrazione del Capitolo generale.

Ifanadiana: la comunità locale ha fatto grandi sforzi per dotarsi dei mezzi di sussistenza soprattutto con i sacrifici dei bungalow a Ranomafana. Ha un'attività pastorale enorme con un numero di comunità cristiane che superano abbondantemente il centinaio.

Fianarantsoa: si è raddoppiata la capacità di accoglienza degli allievi del Liceo portando le classi da 13 a 24. Si è anche rinnovata la Direzione, l'amministrazione, la segreteria, la biblioteca… Si sta anche per valorizzare, mediante 4 hangar per il momento, il terreno di Ranomafana donato da mons. Alfredo, per rendere indipendente, un giorno, finanziariamente la comunità di Fianarantsoa. In questo terreno è stato collocato un trasformatore elettrico per potere servire le due realtà esistenti in loco.
La Comunità è molto impegnata nell'attività formativa dei giovani aspiranti alla vita religiosa, nel servizio parrocchiale, nel Liceo, nella conduzione del *Centre d'accueil* di Ranomafana.

Antsirabe-Noviziato: oltre all'accoglienza che la casa può offrire di quando in quando per i ritiri, si è cercato di raddoppiare le stalle e di farne di nuove per gli allevamenti di maiali e di vacche. La grande attività della Casa è quella di preparare i giovani Postulanti e Novizi a impegnarsi bene nella vita religiosa.

Antsirabe-ASJA: c'erano ancora delle costruzioni da terminare o rinnovare in passato e che ora, si spera, saranno terminate, come la grande Sala dei mestieri, i laboratori rotondi e rettangolari, i foyers dei ragazzi e la *Maison polyvalente* di trasformazione accanto all'allevamento di maiali. La Comunità ha la gestione e il controllo in loco della vita universitaria e agisce in quanto porzione della Chiesa per la vita sacramentale degli studenti.

Tananarive-Scolasticato: prolungamento dell'attuale refettorio e costruzione di un nuovo refettorio per l'accoglienza che la Comunità di quando in quando offre. La formazione degli scolastici è la preoccupazione principale per la vita futura dei nuovi religiosi-sacerdoti e della futura Regione.
Tananarive-Nuova Casa Regionale: fino a oggi la Regione ha la sua sede nella *Maison Sacré-Cœur* con un proprio spazio, ma con alcuni servizi in comune.
La Casa è quasi del tutto finita ed è divenuta funzionale già durante l'anno 2014. In tal modo la *Maison Sacré-Cœur* disporrà di maggiore spazio e indipendenza per l'accoglienza. Accanto alla *Casa Regionale* sorge anche un grande edificio con una grande chiesa-santuario, al terzo piano che permetterà di potere soddisfare l'esigenza spirituale della città dei professori e degli studenti universitari (sempre più numerosi nella vita ecclesiale) e nello stesso tempo potere realizzare un'attività socio-culturale nei piani inferiori.

Tananarive-Parrocchia Ambohimirary: è una realtà molto bella che impegna fortemente non soltanto il parroco locale, molto apprezzato e stimato, ma anche la Comunità dello Scolasticato che dà un aiuto consistente soprattutto alla domenica.

Moramanga: costruzione della *casa dei Padri*, di una sala laboratorio e di una chiesa parrocchiale con impegno di sostegno alla nuova attività mineraria di Ambatovy soprattutto agli immigrati Filippini che dovevano arrivare e non sono arrivati.
La Comunità fu installata a suo tempo e lavora soprattutto come Parrocchia periferica di Moramanga. Sta aggiungendo delle sale per catechesi. Accanto a questa comunità in prossimità

della strada asfaltata, la Regione ha acquistato un terreno interessante per il futuro, per un'opera sociale di circa 40 ettari (10+30).

Andreba: la nuova comunità si impegna molto bene nell'attività parrocchiale e ha ripreso, anche il vecchio progetto di fare ripartire l'agricoltura sul terreno di Angoja e parrebbe con buoni risultati, dopo la débâcle del passato.

Imerimandroso: oltre alle attività sociali (scuola di economia domestica, scuola di carpenteria), c'è una forte spinta all'evangelizzazione e alle attività pastorali.

Sfide per la Regione

– Insufficienza di Personale per sostenere bene le opere e le attività pastorali: anche se i membri religiosi potrebbero per sé bastare, se fossero tutti efficienti.

– Impegno di tutti i religiosi e di tutte le Comunità per giungere all'autosufficienza economica. La Regione ha posto le basi e le condizioni per progredire e creare nuove prospettive di risorse con il nostro lavoro e il nostro inserimento alla comprensione che la mia Regione, la mia Comunità è la mia nuova famiglia alla quale devo dare tutta la mia vita.

– La nostra attuale società personalista, individualista, accomodante, antievangelica non ci aiuta a vivere i nostri voti e la nostra spiritualità, dunque siano noi che dobbiamo cambiare e testimoniare con l'audacia della nostra vita in questa società scristianizzata e non la società che deve portarmi.

– Riqualificare la nostra dehonianità, i nostri carismi personali e della Congregazione, attualizzare e osare presentarsi con autenticità contro questa mentalità massimalista, liberale, dominata dalla ricrerca effimera del benessere, del piacere, della soddisfazione…

– Rivisitazione di tutte le nostre tappe formative anno per anno, cominciando dalle classi di aspirantato fino allo Scolasticato con contenuti chiari e verifiche mensili. Costanza nel prepararsi senza improvvisare.

– Formare i religiosi a una vita felice di incontro con Dio sia a livello individuale che comunitario, spingerli ad amare ogni tipo di scelta che la vita religiosa domanda loro (amore allo spirito di sacrificio), prepararli ai grandi valori della vita umana (verità, sincerità, rettitudine, giustizia, onestà) e alla felicità di ritrovarsi in una Famiglia religiosa con tutte le ricchezze spirituali che questa vita reca con sé.

– Rifare e riattualizzare per oggi un Progetto Apostolico Regionale (PAR) con una Commissione *ad hoc* per l'elaborazione di questo PAR; rivitalizzare le differenti commissioni della Regione e condividere il rendiconto inviandolo in primo luogo alla Regione.

– Apertura non soltanto all'internazionalità ma anche alla generosità missionaria là dove maggiori sono le necessità e le urgenze nella Congregazione, Sapere donare per potere ricevere.

– Contesti apostolici e scelte da compiere: parrocchie, impegni sociali, umanitari… A che cosa rivolgersi in modo prevalente?

(Libera traduzione e riduzione del testo presentato da p. Peppino Cuomo, Superiore regionale MAD)

DIOCÈSE D'AUTUN

MONASTÈRE
DE LA
VISITATION SAINTE-MARIE
A PARAY-LE-MONIAL

J. soussigné, chanoine du Monastère de la Visitation Sainte-Marie, à Paray-le-Monial, ai reçu le corps saint de la Bienheureuse **Marguerite-Marie ALACOQUE**, Vierge, professe de ce Monastère,

En vertu de l'autorisation spéciale qui m'a été accordée par Monseigneur l'Evêque d'Autun, Chalon et Mâcon, certifie et atteste que j'ai déposé et enfermé avec ces pièces authentiques des [illegible] de la bienheureuse Marguerite-Marie ci-dessus nommée, dans un reliquaire en [illegible] de forme ovale, qui a du dehors orné, sur une des parties de soie rouge et celle du sous du reliquaire sur cire d'Espagne rouge.

Et en foi de ce j'ai délivré les présentes Lettres testimoniales, pour être présentées aux Ordinaires des lieux, et je les ai signées et scellées du sceau privé.

Fait à Paray-le-Monial, le 4 juillet 1874.

ARCHIVIO CENTRO STUDI DEHONIANI

LE «AUTENTICHE» DEI RELIQUIARI DI P. DEHON

Magari il conteggio potrebbe riservare qualche sorpresa a una più attenta verifica, tuttavia a noi sono parsi proprio novantuno i certificati di reliquie (*Autentiche*) che in una corposa carpetta dell'Archivio dehoniano parlano di una tratto della "spiritualità" o, per meglio dire, della "devozione" di Padre Dehon nei confronti delle reliquie dei santi, degli apostoli, della Vergine Maria e di Nostro Signore.
Si dirà che non è una grande scoperta, tutti i santi sono stati devoti di altri santi e a fortiori della Vergine Maria e di Nostro Signore. Se tuttavia si avrà la pazienza di leggere con attenzione queste considerazioni, magari si scoprirà dell'altro.
Tra le collaboratrici del Centro Studi Dehoniani, nel periodo in cui fungeva soprattutto da "copisteria di lusso" e preparava la versione informatizzata di scritti e manoscritti dehoniani che oggi è possibile consultare in *dehondocs.it* grazie al lavoro svolto da DSC, M. Matté, E. Baraldi e altri tecnici, oltre che al paziente lavoro di digitazione dello staff che ha preceduto quello attuale, una Signora che non si farebbe fatica a definire "segretaria" storica della Curia generale, fu richiesta di dare fisionomia informatica a quel prezioso e curioso materiale che, al momento di essere trasferito sul sito, non si poteva certo digitalizzare come si era fatto con altri manoscritti del Fondatore.
Tra questi ultimi alcuni si presentavano scritti a strati, con rimandi e aggiunte sui margini dei fogli. "*A strati*" si chiederà qualcuno? Già perché, magari non tutti lo sanno, P. Dehon, in più d'un caso, riempito ben bene per il lungo il foglio che aveva tra le mani o, per meglio dire, sotto il pennino, come faceva ognuno ai tempi in cui si scriveva tutto a mano, non esitava a sovrascrivere anche per il largo così che certi manoscritti appaiono talora come disperanti intrecci da interpretare, strato per strato, appunto.

Prezioso lavoro di catalogazione

La Segretaria che aveva spesso collaborato nell'unico giorno della settimana in cui era a disposizione del Centro Studi Dehoniani, scannerizzando testi che poi gli "amanuensi" dovevano verificare sui manoscritti originali per essere certi che il lavoro dei tipografi non avesse omesso qualche parte, di fronte alla corposa carpetta di cui si è detto, propose di procedere nell'unico modo che avrebbe consentito di offrire ai lettori la visione per così dire fisica di quei novantuno certificati.
Suggerì dunque di fotografarli con il procedimento informatico che oggi consente di averli tutti in buon ordine sullo schermo di un computer come si farebbe andando a Roma a consultare l'archivio del *Centro Studi Dehoniani*. Non *l'Archivio Generale*, bene inteso, perché gli originali che esso conserva è meglio evitare di maneggiarli, senza guanti, di sottoporli a fonti di luminosità che scaldino etc. etc. come ogni buon archivista potrebbe spiegare.
Un click sulle icone della cartella giusta che li raccoglie ed ecco disponibile una lunga serie di file, ben catalogati, con "dentro" novantuno documenti, ben conservati, rigorosamente in latino, con in esergo lo stemma del prelato che li ha rilasciati o, più spesso, sotto l'autorità del quale un collaboratore o sottopo-

sto li ha firmati. Anche se, infatti in esergo compare magari il nome del Cardinale Giuseppe della Porta Rodiani, del titolo di S. Susanna, Vicario generale del Papa, a garantire che «*sacras particulas ex Ligno SS. mae Crucis D.N.J.C*»[19] sono state poste con la debita cura in una teca reliquario *rotunda* o *ovata, argentea* o *argentata* ma anche *ex aurichalco rotundae formae*[20], ovvero anche in cuoio, è perlopiù un altro altissimo prelato dell'epoca in cui P. Dehon, raccoglieva queste reliquie della cui autenticità fanno certificazione i documenti che stiamo presentando.

Reliquie, si è detto… conviene precisare subito che esistono però vari tipi di reliquie e gli stessi certificati (*Autentiche*) di quelle richieste e raccolte da Dehon ne fanno testo. Tra le più importanti ci sono quelle di *prima classe*, oggetti direttamente associati al Signore, per esempio la Sindone, parti della Santa Croce, chiodi della crocifissione, ossa e resti biologici dei santi (capelli, sangue…). Tra quelle di *seconda classe* si pongono le cose legate alla vita dei santi, per esempio le vesti. Sono di *terza classe* certi pezzetti di stoffa che sono entrati in contatto con reliquie di *prima classe*. In alcuni studi infine si indicano come di *quarta classe* oggetti entrati in contato con reliquie di *seconda classe* (per lo più pezzetti di stoffa…). Tra le *Autentiche* conservate nella raccolta di Dehon[21] diverse fanno riferimento a teli sericei nei quali fu involto il corpo di un martire o di una martire o una loro reliquia di *prima classe*. Per quanto concerne quella della "*catena di san Pietro*" autentica un oggetto devozionale che ha sfiorato quelle di San Pietro, custodite in *San Pietro in Vincoli* (reliquia *seconda classe*).
Nella *Lipsanoteca*[22] della diocesi di Roma è conservato – racconta un protocollo dell'Ufficio liturgico (cfr. n. 10/2009) – *ab immemorabili*, da tempo immemorabile, un inestimabile patrimonio che dal primo secolo ai nostri giorni attesta la presenza ininterrotta nella vita della Chiesa di donne e uomini che hanno corrisposto in modo esemplare alla vocazione comune alla santità.
Una serie di norme regola la concessione di reliquie di santi a far data da dopo il V secolo che, a norma del *CIC* (Cfr. Can. 834 § 2) sono concesse unicamente per il culto pubblico. Chi le richiede (*CIC* al can. 134 § 3 precisa che deve essere il vescovo diocesano) deve specificare il nome dell'edificio sacro o altro luogo di culto in cui le reliquie saranno conservate ed esposte alla venerazione dei fedeli.
Le reliquie sono in genere molto piccole e collocate in una teca, per lo più di metallo prezioso, chiusa da filo rosso fissato con ceralacca dello stesso colore con impresso il sigillo del Vicariato di Roma, e un vetro sul lato anteriore.
La vendita è illecita, ma su eBay si troverà ahimè una lunga lista di reliquie con relativi prezzi, quanto al *CIC* ai cann. 1190 e 1376 stabilisce sanzioni per chi contravviene. Il *Protocollo* citato sopra precisa che la concessione di reliquie è oggi accompagnata da *Autentica* firmata dal Cardinale Vicario, dal Vicegerente o dai Vescovi Ausiliari dell'Urbe, munita di timbro a secco del Vicariato di Roma e debitamente protocollata dall'*Ufficio Liturgico*.
In altri modi, è comunque sempre stato così. Ai tempi di Dehon – che escludiamo abbia fatto incauti acquisti, vista la sua preparazione giuridica – come si evince dalle *Autentiche* conservate in copia al *Centro Studi Dehoniani* e in originali presso *l'Archivio Generale*, era per lo più un vescovo dell'Ordine Agostiniano[23], Prefetto del *Sacrario Apostolico*, a concedere le reliquie al richiedente e a firmare le relative *Autentiche*. Ciò è avvenuto fino alle riforme di Paolo VI e Giovanni Paolo II, quando cessò di esistere anche la carica di "parroco del Papa" che aveva tra gli altri compiti quello di curare il culto e la tenuta delle cappelle nell'appartamento papale, nella Casa Pontificia, a Castel Gandolfo; di occuparsi della sacrestia pontificia, della *lipsanoteca* e del tesoro liturgico, di fungere da Vicario Generale del Papa per la *Città del Vaticano*, con ciò che la mansione comportava, compreso l'*imprimatur* di quanto si stampava nella *Città del Vaticano*, tranne documenti papali e quanto pubblicato da *L'Osservatore Romano*.

[19] «particelle sacre del Legno della SS.ma Croce di N.S.G.C.».
[20] Rotonda, ovale; d'argento o argentata, ma anche di ottone, di forma rotonda.
[21] La loro datazione varia: 1865, 1867, 1868, 1870, 1873,1874, 1877, 1879, 1880,1881, 1883, 1894, 1897, 1913.
[22] Nel linguaggio ecclesiastico e in storia dell'arte, teca, cofanetto, scrigno di vario materiale (spesso molto prezioso e artisticamente decorato) in cui si conservano reliquie sacre. Per estensione anche la raccolta di reliquie di una diocesi o istituzione ecclesiastica.
[23] Ordine di Sant'Agostino (in latino *Ordo Fratrum Sancti Augustini*), già detto degli Eremitani di Sant'Agostino (in latino *Ordo Eremitarum Sancti Augustini*).

FR. GUILLELMUS PIFFERI
ORDINIS EREMITARUM SANCTI AUGUSTINI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS PORPHYREONENSIS
SACRARII APOSTOLICI PRAEFECTUS
SS. D. N. PRAELATUS DOMESTICUS AD PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS
Has litteras perlegentibus testamur, Nos ad laudem omnipotentis Dei gloriam, et Sanctorum Eius cultum dono dedisse particulas sacras ex
ex authenticis monumentis sculpas, quae in exhibita theca
crystallo munita, funiculo serico rubri coloris interlas
obstricta, et nostro sigillo impresso super cera nimio tincta signata reverenter collocavimus; facta Domino potestate illas apud se retinendi, alis donandi, et in quolibet Templo, Oratorio seu Sacello publicae christifidelium venerationi exponendi. Quapropter testimonium hoc manu nostra subscriptum, et signo firmatum et munitum.
Datum Romae hac die 4 mensis Februarii anni 1891.
GRATIS QUOVIS TITULO

Cardinali e Prelati

La mansione risaliva al 1352 (Clemente VI) ed era stata sancita con la Bolla *Ad Sacram* da Adriano VI che la riservò agli Agostiniani. Clemente VIII nel 1595 elevò la carica di *sacrista* alla dignità episcopale, mentre Leone XII stabilì che il *sacrista* fosse "*parroco*" dei Palazzi Apostolici e "*camerlengo*" dei parroci romani. Creato nel 1929 lo *Stato della Città del Vaticano*, Pio XI stabilì che il *sacrista pro tempore* ne fosse anche Vicario generale.

Paolo VI (motu proprio *Pontificalis domus* del 28 marzo 1968), definì di nuovo l'ufficio del *sacrista*, mentre Giovanni Paolo II (chirografo del 14 gennaio 1991) finì con il sopprimere tale incarico plurisecolare, affidando la cura spirituale della *Città del Vaticano* all'Arciprete *pro tempore* della *Basilica di San Pietro* e la giurisdizione sul *Palazzo Lateranense* al Cardinale Vicario.

Una lista di Cardinali Vicari e Prefetti del *Sacrario Apostolico* si potrebbe stilare esaminando le *Autentiche* della raccolta di Dehon[24]. Ma si incontrano anche nomi di altri prelati e superiori di Ordini religiosi. Abbiamo già ricordato il Card. della Porta Radiani[25] , del titolo di S. Susanna per l'*Autentica* delle «*sacras particulas ex Ligno SS.mae Crucis D.N.J.C.*». Aggiungiamo il Card. Lucido Maria Parocchi[26], già arcivescovo di Bologna, in nome del quale è certificato un reliquiario con «*sacras particulas S. Andreae Ap., Linteolo sanguine tincto S. Caeciliae V. et M. et velo serico in quo involuta fuerunt ossa S. Agnetis V. et M.*»[27].

In nome dello stesso card. Parocchi è certificato anche un reliquiario contenente «*particulas ex velo serico in quo involuta fuerunt ossa S. Catharinae V. et M.*»[28] nonché «*particulas ex indumentis S. Veronicae Jul. V.*» e infine «*particulas ex domo S. Joan. Ap. et Ev.*»[29]. Al *Prefetto del Sacrario Apostolico* ed *Episcopus Porphyriensis*, Frate Agostino Zampini, si deve nel 1913 l'*Autentica*, o per meglio dire la *recognitio* «*sacras particulas ex Signo*[30] *SS. mae Crucis Domini Nostri J. C.*» e quella relativa a «*particulas Praesepe D.N. J.C.*»[31].

Per chi volesse sapere dell'altro diremo che anche a *Fr. Bartholomaeus Maria Henricus Amonton S. O. Praedicatorum, miseratione divina et Sanctae Sedis Apostolicae gratia Archiep. Thedosiopolitanus in partibus infidelium*[32], si deve una *Certifica;* stessa cosa dicasi del Card. C. Patrizi[33], vescovo di Porto e S. Rufina, arciprete della *Patriarcale Basilica Lateranense*, Vicario Generale del Papa. E ricordiamo

[24] Le relative reliquie sono in parte a Roma e in parte, presumiamo, a Bruxelles.
[25] 1773 - 1841.
[26] 1833 - 1903.
[27] Particelle sacre di S. Andrea apostolo, pezzetto di lino intinto nel sangue di S. Cecilia vergine e martire e dal velo di seta in cui furono avvolte le ossa di S. Agnese Vergine e Martire.
[28] Particelle sacre del velo di seta nel quale furono avvolte le ossa di S. Caterina Vergine e martire nonché particelle dagli indumenti di S. Veronica Giuliani vergine.
[29] Particelle dalla casa di S. Giovanni Ap. ed Ev.: di queste ce ne sono almeno un paio.
[30] Riconoscimento di particelle sacre del "segno" della SS.ma Croce di N. S.: si tratterebbe di parti del *titulus crucis*, reliquia costituita da una tavoletta in noce che, la tradizione vuole fosse il cartiglio della Croce. Ritrovata in una nicchia nel 1492 durante lavori di conservazione a *Santa Croce in Gerusalemme*, la tavoletta (*Signo*) reca parte di un'iscrizione in caratteri compatibili con quelli del I secolo, da destra a sinistra, in ebraico, greco e latino.
[31] Particelle dal Presepe di N. S. G.: qui è d'obbligo il rimando alla reliquia conservata nella *Basilica di S. Maria Maggiore*, che fu denominata *S. Maria* "*ad praesepe*", già prima del secolo VI, quando vi furono portate le tavole di un'antica mangiatoia, che la devozione popolare identificò con quella che accolse il Bambino Gesù nella grotta di Betlemme.
[32] Fr. Bartolomeo Maria Enrico Amonton S. O. dei Predicatori, per divina misericordia e grazia della Santa Sede Apostolica Arcivescovo [titolare]di Theodosiopolis nei paesi degli infedeli.
[33] 1798 - 1886.

Petrus Lambertus Goossens[34], cardinale del titolo di *S. Croce in Gerusalemme*, Primate del Belgio e arcivescovo di Malines nel cui nome un altro prelato ha certificato un reliquiario con «*sacras reliquias ex fune Sancti Antoni Patavini…*»[35].

NICOLAUS MAURON

CONGREGATIONIS SS. REDEMPTORIS SUPERIOR GENERALIS ET RECTOR MAJOR

Universis et singulis quorumcumque litteras inspecturis, hisce licentiam atque testamur, Nos ex authenticis Reliquiis, quae apud nos servantur, deumptasse sacras Particulas ex [illegible] S.ti Alphonsi Mariae de Ligorio, Episcopi Confessoris et Ecclesiae Doctoris, quae in Theca ex [illegible], figura ovalis, unico crystallo munita, filo serico coloris rubei colligata, et sigillo Congregationis nostrae obsignata, reservantur collocatae. In quorum fidem, has litteras testimoniales manu nostra subscripsimus, et sigillo nostro obliniri iussimus.

Romae, ex Collegio nostro ad SS. Redemptorem et in honorem S. Alphonsi, die 5.to mensis Maji anni 1874

Nic. Mauron Cultor Rel. Congr. et Rect. maj.

Non dimentichiamo nemmeno Fr. Leopoldo Santanchè, arcivescovo-vescovo di Fabriano e Matelica[36] dei minori francescani "*strictioris observantiae*" [osservanti] e Fr. Bernardus Maria a Jesu, Preposito generale della Congregazione dei chierici scalzi *SS. Crucis et Passionis D.N.J.C.*[37] al quale si deve l'*Autentica* di un reliquario con «*particulas ex Praecordiis Sancti Pauli a Cruce*»[38] fondatore dei Passionisti.

Sorprese e curiosità

All'inizio di queste note senza pretese si nota la bella *Autentica* del Monastère de la Visitation de Paray-le-Monial in cui l'«*Aumônier du monastère de la Visitation Sainte-Marie… où repose le corps sacré de la Bienheureuse Marguerite Marie ALACOQUE…*en vertu *de l'autorisation de monseigneur l'Éveque d'Autun, Chalon et Mâcon, certifie et atteste…*» d'avere «*déposé et enchassé avec respect des parcelles des ossements de la Bienheureuse Marguerite-Marie… dans un médaillon en cuivre de forme ovale, qui a été dûment orné, clos avec des cordons de soie rouge, et scellé du sceau du suscrit Monastère sur cire d'Espagne*».
E siamo al 4 juillet 1874, quando Dehon aveva 31 anni.

Per i più curiosi diremo ancora che sono certificati reliquari con «p*articulas ex sepulcro SS. Innocentium MM.*», e anche con «*particulas ex corona spinea D.N.J.C.*» [39], due con «*particulas ex columna decollationis S. Pauli*», uno con «*particulas ex sudario S. P. N. Dominici*», uno con «*particulas ex indumentis S. Leonis I Pontificis*» del quale poi un altro reliquiario conserva «*particulas ex reliquiis*». Non mancano «*particulas ex domo Sancti Joannis Ap. et Ev.*», nonché «*particulas ex reliquiis S. Dionigi E. M.*» e *S. Laurentii Lev. e M., S. Stephani Prot., S. Andreae Ap. S. Jacobi Majoris Ap., S. Dominici Conf., S. Thomae Ap.*[40]
Continuando, possiamo ricordare l'*autentica* di un reliquiario con particelle «*ex velo serico in quo involuta fuerunt ossa S. Ursulae V. M.*»[41], l'*autentica* delle reliquie di S. Bartolomeo, di quelle dalla veste di S. Francesco, particelle delle reliquie dei SS. Simone e Taddeo apostoli, particelle del velo serico in cui furono avvolte le ossa di S. Giacomo Maggiore Apostolo, particelle delle reliquie di S. Caterina da Bologna in teca argentata «*ovatae formae*» [ovale], delle reliquie di S. Leone IV papa, di S. Fiorenzo Martire, di Santa Lucia V. e M.

[34] 1827 - 1906
[35] *Sacre reliquie della fune* [cingolo] di Sant'Antonio di Padova.
[36] 1800 - 1883.
[37] Chierici Scalzi della Santissima Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo (*Passionisti*).
[38] Particelle dello stomaco/intestino di San Paolo della Croce.
[39] Particelle del sepolcro dei Santi Innocenti Martiri e anche reliquari con particelle della corona di spine di N.S.G.C.
[40] «Particelle della colonna della decollazione di S. Paolo», uno con «particelle del fazzoletto/pezzuola del Nostro Santo Padre Domenico», uno con «particelle dagli indumenti di S. Leone I, Pontefice» del quale poi un altro reliquiario conserva «particelle dalle reliquie». Non mancano «particelle dalla casa di San Giovanni Ap. et Ev.», nonché «particelle dalle reliquie di S. Dionigi E. M.» e S. Lorenzo Levita (*diacono*) e M., S. Stefano Prot., S. Andrea Ap. S. Giacomo Maggiore Ap., S. Domenico Conf., S. Tommaso Ap.
[41] «dal velo di seta in cui furono avvolte le ossa di S. Orsola V. M.»

Sono certificati inoltre reliquari con particelle «*ex domo Lauretanae B.V.M.*»[42], delle reliquie di Santa Barbara V. e M., delle ossa di S. Eugenio, delle reliquie di S. Enrico imperatore, di S. Lazzaro vescovo e confessore, di Santa Filomena[43], di S. Clemente I papa, di S. Teresa V., di S. Amalia, «*ex area sepulcralis S. Aloisi Gonzaga C.*», «*ex velo serico in quo involuta fuerunt ossa S. Nicolai E.*», «*ex reliquiis S. Brigittae viduae*», *SS. Agathae et Agnetis VV. et MM., ex reliquiis S. Catharinae Genuensis vid., ex ossibus S. Longini M., ex reliquiis S. Lini Papae et M.*[44]
Non manca l'*autentica* delle reliquie di s. Maurizio M., quella dei Santi Benedetto e Scolastica, di S. Claudio M., di S. Giovanni Nepomuceno M., di S. Vincenzo de' Paoli c., né quelle delle reliquie *ex indumentis S. Alfonsi de Ligorio*[45], delle reliquie di S. Caterina da Siena, e di nuovo degli indumenti di S. Giuseppe Benedetto Labre c.[46]
Quanto a S. Alfonso, al P. *Nicolaus Mauron Congregationis SS. Redemptoris Superior Generalis et Rector Major* rimanda l'Autentica riprodotta qui sopra e che *die 3° maji 1874* fu data a comprova delle «*Particulas ex subucula et arca sepulcralis S.ti Alphonsi Mariae de Ligorio, Episcopi et Confessoris et ecclesiae Doctoris*»[47]. Subucula, per chi non conosce il latino, sta per camicia.
Tra le curiosità citeremo ancora l'*Autentica* di una reliquia «*ex velo Mariae Magd. Poenit.*», «*particulas ex domo S. Josephi et B.M.V*», «*ex reliquiis S. Joach. Patris B. V. Mariae*», «*ex sepulcro B. V. M.*», «*ex velo serico in quo involuta fuerunt ossa S. Antoni Ab.*». E, per finire davvero, quella relativa alle reliquie «*ex velo serico in quo involuta fuerunt ossa S. Antoni Patav. C.*»[48].
Se il Vaticano II ha ricordato che «*la Chiesa, secondo la tradizione, venera i Santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini*» (*SC* 111), il *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia* (2001), della *Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti* dal canto suo puntualizza (n. 236) che «*l'espressione* "reliquie dei Santi" *indica anzitutto i corpi – o parti notevoli di essi – di quanti furono su questa terra, per la santità eroica della vita, membra insigni del Corpo mistico di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo… poi oggetti che appartennero ai Santi, come suppellettili, vesti, manoscritti, e oggetti che sono stati messi a contatto con i loro corpi o i loro sepolcri, quali olii, panni di lino* (brandea)».
In riferimento alle molte altre espressioni di pietà popolare (vi si dice espressamente che i fedeli amano le reliquie), il *Direttorio* raccomanda una pastorale illuminata che non trascuri di assicurarsi della loro autenticità, ne impedisca l'eccessivo frazionamento perché non consono alla dignità del corpo umano, raccomandando che siano di grandezza tale da lasciare intendere che si tratti di parti del corpo umano.

Note e postille rispettose

Il testo ammonisce inoltre i fedeli a non lasciarsi prendere dalla mania di collezionare le reliquie, cosa che nel passato ha avuto conseguenze deprecabili; a vigilare perché sia evitata ogni frode, ogni forma di mercimonio (cfr. *CIC* Can 1190) e ogni degenerazione superstiziosa.

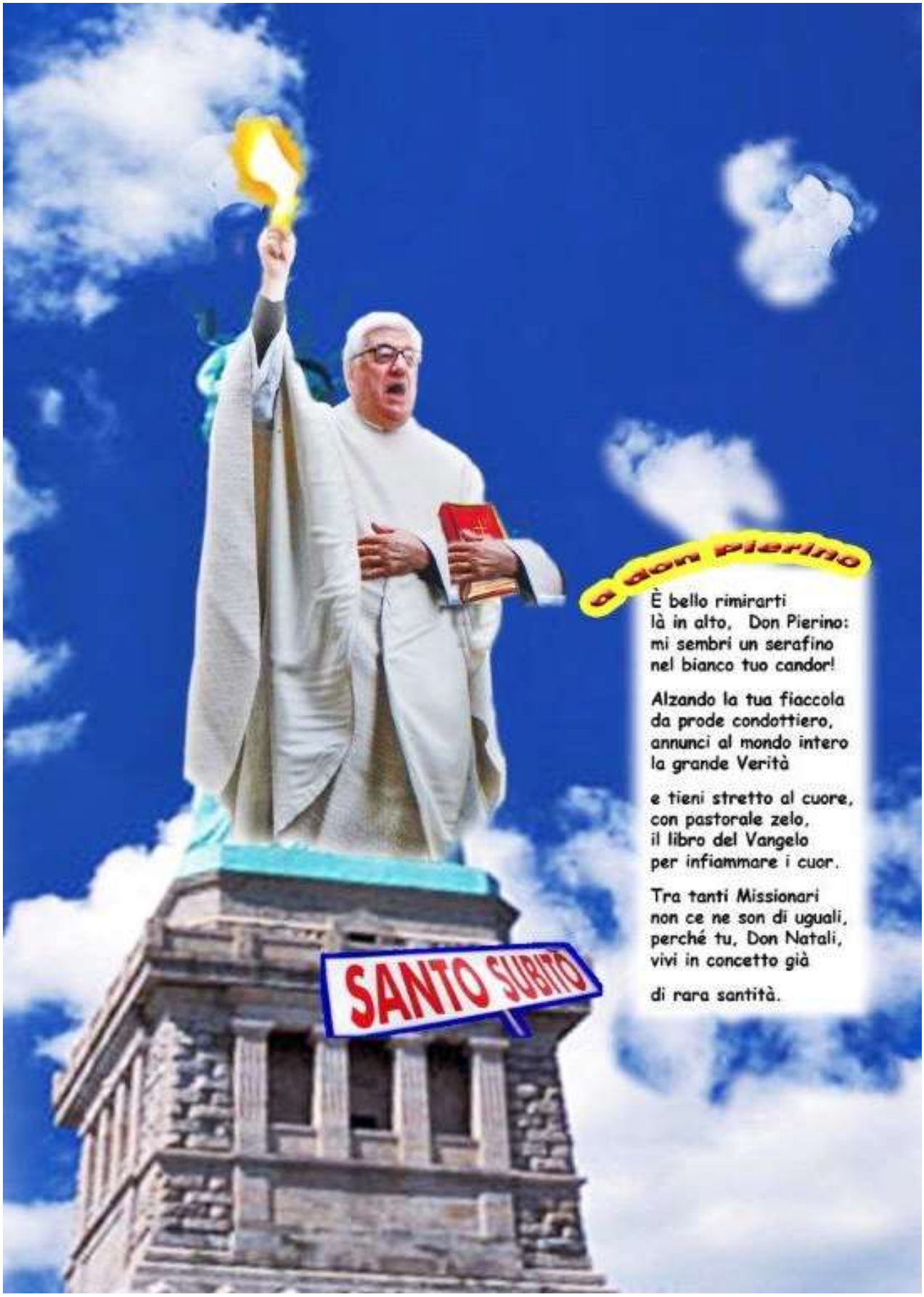
---

[42] Dalla. casa della B.V.M di Loreto.
[43] Datata al 1878, l'*autentica* conservata al CSD, impegna a ricordare tuttavia che, ritrovate nelle catacombe di Santa Priscilla nel 1802, le reliquie erano state sì oggetto di grande devozione popolare e anche dei papi Gregorio XVI, beato Pio IX, Leone XIII, san Pio X, san Giovanni Battista Maria Vienney; il nome di Filomena, tuttavia, non fu mai registrato nel *Martirologio Romano* e, a causa della scarsità di riferimenti storici accertabili, Filomena fu anche rimossa dal calendario dalla *Sacra Congregazione dei Riti* in occasione della riforma liturgica degli anni '60.
Cfr. ISABELLE SAINT-MARTIN, «Approches du merveilleux dans la culture catholique du XIXe siècle», , p. 26, 29, *Romantisme* 2015/4 (n° 170), p. 23-34.
[44] «dal sepolcro di S. Luigi Gonzaga», «dal velo di seta in cui furono avvolte le ossa di S. Nicola E.», «dalle reliquie di S. Brigida vedova», delle SS. Agata e Agnese VV. e MM., dalle reliquie di S. Caterina da Genova vedova, dalle ossa di S. Longino M., dalle reliquie di S. Lino Papa e M.
[45] Dagli abiti di S. Alfonso de' Liguori. Molto citato negli *Appunti di Teologia Morale* presi dallo studente Leone Dehon alla Gregoriana durante le lezioni di Padre A. Ballarini, sul testo del Gury.
[46] Evidentemente P. Dehon si teneva aggiornato sui nuovi santi… si pensi che Benedetto Labre, morto mercoledì santo 16 aprile 1783, fu beatificato il 20 maggio 1860 da Pio IX e canonizzato l'8 dicembre 1881 da Leone XIII.
[47] P. Nicola Mauron della Congregazione del SS. Redentoris Superiore Generale et Rettore Maggiore rimanda l'Autentica che il giorno 3 maggio 1874 fu data a comprova delle «Particelle dalla camicia e dall'arca sepolcrale di S. Alfonso Maria de' Liguori, Vescovo e Confessore ed Dottore della Chiesa.
[48] «dal velo di Maria Madd. Penit.», «particelle dalla casa di S. Giuseppe e B.M.V», «dalle reliquie di S. Gioacchino . Padre della B. V. Maria», «dal sepolcro della B. V. M.», «dal velo di seta in cui furono avvolte le ossa di S. Antonio Ab.». E, per finire davvero, quella relativa alle reliquie «dal velo di seta in cui furono avvolte le ossa di S. Antonio di Padova C.»

È innegabile che, con una raccolta che si colloca a quota novantuno pezzi, anche P. Dehon potrebbe oggi rientrare tra i *collezionatori* raggiunti dalla raccomandazione del *Direttorio*, ma sarebbe probabilmente una frettolosa deduzione sulla quale la correttezza storica potrebbe eccepire.
Il secolo in cui il Fondatore visse e ancora i primi anni di quello in cui morì hanno avuto un particolare tipo di approccio al sacro e al meraviglioso[49], oltre a un «*Arsenal des dévotions*» come si poteva dire in Francia a quell'epoca[50], una prossimità con il celeste espressione di un mondo ancora *incantato* e in attesa di una ricomposizione, un *disincanto* appunto che non significa affatto sparizione del religioso, se è vero che il cristianesimo è la religione dell'uscita dalla religione[51].
Che quel secolo e quegli anni abbiano anche conservato una forte attenzione al culto delle reliquie che rimanda a tempi ancora più antichi è legittimo pensarlo. Nel caso di P. Dehon il quantitativo delle *Autentiche* possedute e, dunque, delle reliquie alle quali rimandano lo confermerebbe.
Oggi si può dire che, dopo l'iniziativa della Chiesa di mettere al loro posto anche queste forme di venerazione, più di tre secoli dopo l'istituzione della *Congregazione delle indulgenze e delle sacre reliquie* (1669), riunita nel 1904 con quella dei *Riti* e da Paolo VI nel 1969 divisa in *Congregazione del culto divino* e *per la disciplina dei Sacramenti* e *Congregazione delle cause dei Santi*, la prassi consolidata permette solo reliquie che si riferiscono a santi e beati riconosciuti ufficialmente e a reliquie autenticate dall'Autorità competente.
Tale prassi precisa anche, come del resto noi stessi abbiamo fatto sopra, che vi sono reliquie di *prima classe* (*ex ossibus* o *ex corpore*), destinate al culto pubblico, di *seconda classe* costituite da indumenti, oggetti che furono a contatto con il corpo del santo o beato (vivo o morto), mentre agli oggetti che furono a contatto con la tomba si attribuisce oggi mero valore devozionale.
Dehon amava indubbiamente le reliquie, lo provano i novantuno certificati o *Autentiche* che abbiamo presentato. Non gli si fa certo torto dicendo che si poneva in linea con la pietà popolare (i fedeli amano le reliquie, ricorda il *Direttorio* del 2001). Se oggi gli studi storici hanno fatto crescere la prudenza e maturare una certa presa di distanza da quelle che ieri furono magari attenzioni meno prudenti e acritiche nei confronti di reliquie di *seconda* e *terza classe* (ma anche di *prima* come nel caso di Filomena), non si sbaglia a ritenere che queste in genere possono avere assunto il valore di oggetti devozionali con i quali il Fondatore ebbe a che fare, e il valore di segni della sua pietà particolare, che alla venerazione dei santi ha riservato un'attenzione fatta anche di sana materialità come è proprio del cristianesimo che, attraverso segni materiali come le reliquie, ricorda che la speranza cristiana riguarda la persona nella sua integralità.
Si può aggiungere anche che nella venerazione delle reliquie dei santi, alla quale la Chiesa ha sempre fatto spazio, in quanto richiama alla concretezza storica della presenza del Santo e la sua esemplarità, il Fondatore ha colto il rimando alla sua intercessione che ravviva fede, speranza e carità, mentre conforta con la sua protezione nel cammino di ogni giorno.
Se e quanto anche la dimensione taumaturgica sia stata presente o prevalente nell'attenzione di Dehon, lo si arguirà richiamando il tempo[52] in cui visse, le frequentazioni che segnarono la sua religiosità, non dimenticando che, lungi dall'essere uno sprovveduto, aveva ben chiara la percezione della centralità del Cristo che ha del resto caratterizzato la sua vita e la sua spiritualità.
Per i più scettici si può ricordare, infine, che anche negli scritti del NT non mancano testimonianze circa il valore attribuito a quanto mette in contatto con chi ha il carisma della guarigione[53] e l'uso taumaturgico di oggetti cui fa cenno, per esempio il libro degli Atti[54], riferendo, a proposito di Paolo, che i cristiani di Efeso ponevano su infermi e indemoniati «*fazzoletti e grembiuli che erano stati a contatto con lui*»[55].

(A.G.)

[49] Vedi ISABELLE SAINT-MARTIN, «Approches du merveilleux dans la culture catholique du XIXe siècle», *Romantisme* 2015/4 (n° 170), p. 23-34.
[50] Espressione anticlericale di PAUL PARFAIT, *L'Arsenal de la devotion: notes pour servir à l'histoire des superstitions*, 1876 ; citato da ISABELLE SAINT-MARTIN, «Approches…», p. 31, nota 50.
[51] ISABELLE SAINT-MARTIN, «Approches…», p. 34, nota 71.
[52] Cfr. ISABELLE SAINT-MARTIN, o. c. passim.
[53] Cfr. Mt 9,20ss la donna che tocca il mantello di Gesù)
[54] Atti 19,11s.
[55] J.-A. PÉREZ, La venerazione delle reliquie, www.stpauls.it/coopera/1106cp/testimoni.htm.



… dalla Germania con furore

PAROLA SPIRITO E VITA
Convegno di Camaldoli 2016
27 giugno - 1 luglio 2016, 35ª edizione

IL VANGELO SECONDO GIOVANNI
«La testimonianza del discepolo che Gesù amava»

27.06, lunedì ore 17: Dal discepolo che Gesù amava alla edizione finale del Vangelo.

28.06, martedì ore 9,10: Giovanni è anti-giudaico?
28.06, martedì ore 11: Il prologo (1,1-18), chiave ermeneutica del libro.
28.06, martedì ore 16,30: L'inizio dei segni a Cana di Galilea (2,1-11).

29.06, mercoledì ore 9,10: Gesù incontra i samaritani (4,4-42).
29.06, mercoledì ore 11: Gesù è il pane della vita (c. 6).
29.06, mercoledì ore 16,30: L'aspra controversia di 8,31-59.

29.06, mercoledì ore 21,00: *Concerto d'organo con brani di Felix Mendelssohn Bartholdy* (1809-1847). Suona EMANUELE BORDELLO, della comunità di Camaldoli.

30.06, giovedì ore 9,10: La guarigione di un uomo cieco dalla nascita (c. 9).
30.06, giovedì ore 11: I testi sullo Spirito nel contesto dell'addio (cc. 14–16).
30.06, giovedì ore 16,30: Il Golgota giovanneo (19,19-37).

1.07, venerdì ore 9,10: La mattina del primo giorno dopo il sabato (20,1-18).
1.07, venerdì ore 11,15: «È il Signore» (21,1-14): la terza manifestazione del Risorto.

Relatore unico sarà Don MAURIZIO MARCHESELLI, docente Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e al Pontificio Istituto Biblico (Roma) per corsi di esegesi giovannea. Presiederanno il convegno p. Alfio FILIPPI e p. Sergio ROTASPERTI.
Quote giornaliere a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 60; *mezza pensione* € 50; *per i giovani fino ai 30 anni* € 40 e € 32. Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 3 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con e-mail a foresteria@camaldoli.it o fax allo 0575/556001. La *caparra del soggiorno* è di € 40: va inviata entro 15 giorni dalla prenotazione, non è rimborsabile in caso di disdetta e verrà detratta dal totale della quota soggiorno.
L'*iscrizione al convegno* è di € 50 e deve essere versata in apertura dei lavori.
La partecipazione alla *liturgia monastica* va considerata parte integrante del convegno.
Come testi di preparazione si consigliano: M. MARCHESELLI, *«Avete qualcosa da mangiare?». Un pasto, il Risorto, la comunità*, EDB, Bologna 206, 296; P. DUMOULIN, *Giovanni, vangelo dei Segni vangelo dell'Ora*, EDB, Bologna 2016, 96; M. GRILLI, *Il Vangelo secondo Giovanni. Elementi di introduzione e teologia*, EDB, Bologna 2016, 180.